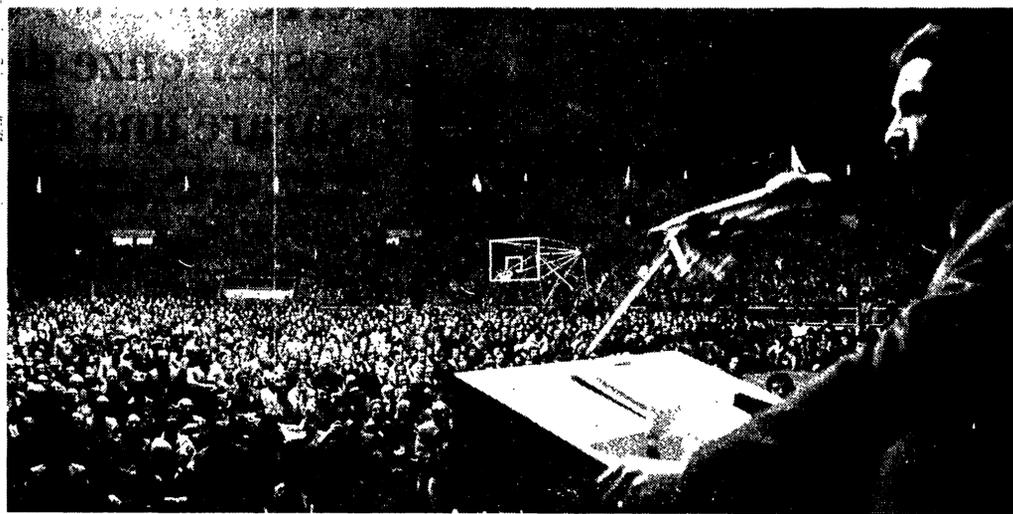


Il discorso del compagno Berlinguer a Torino



Vasta unità popolare contro il terrorismo

Smascherare i fini reazionari di chi si nasconde dietro parole d'ordine «proletarie» - Un partito «conservatore e rivoluzionario» - Il ruolo della classe operaia

TORINO — Migliaia e migliaia di comunisti torinesi e piemontesi, di operai, di democratici, di giovani e di donne, si sono radunati nella grande manifestazione di questa sera, dice Berlinguer avviando il suo discorso, e nelle conclusioni del ricco dibattito della Conferenza provinciale degli operai comunisti, appena conclusa, due fra i leader del nostro Partito, della mobilitazione del sindacato e della iniziativa delle amministrazioni dei poteri locali e regionali in questi giorni difficili. Questo nostro incontro è una prova di più che a Torino e in Piemonte c'è una organizzazione comunista salda e attiva, che non si stanca di lottare e di lavorare negli innumerevoli campi in cui oggi è necessario intervenire con una indicazione, con un esempio di unità, di solidarietà, di spirito costruttivo e innovatore.

Ha radici profonde e lontane questa forza morale del nostro Partito, questa sua capacità pratica di infondere fiducia, tenacia e speranza in ogni situazione e condizione. La nostra forza e saldezza non sono il risultato soltanto delle battaglie e delle avventure operaie, sindacali, politiche ed elettorali dell'ultimo decennio e degli ultimi anni, ma vengono — come diciamo noi — da lontano. Vengono dai comunisti che proprio qui a Torino si sono fatti la classe di rivoluzionari, che nella classe operaia torinese hanno gettato le fondamenta del Partito. Sono quei comunisti, ha ricordato Berlinguer, che si chiamano Gramsci, Togliatti, Longo, Scoccimarro, Forzani, Roveda, Parodi, Montagnana, Sant'hi, Celeste e Osvaldo Negarville, Platone, Roasio, Camilla Ravera, Colmo, Vincenzo Bianco; che si chiamano Umberto Massola, il valoroso compagno che nei giorni scorsi ci ha lasciato per sempre ma che conserverà un posto rilevante nella storia del nostro Partito.

Le qualità dei comunisti

La qualità, la tempra, le virtù politiche e morali di quei comunisti, che proprio qui a Torino hanno lavorato, pensato e lottato per costruire il Partito che siamo, le ritroviamo nei comunisti di oggi: sono quei compagni che fondano il Partito non soltanto nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro come nelle scuole, nei quartieri, nelle pubbliche amministrazioni. E che cosa fanno, come si muovono, che cosa vogliono questi comunisti? Sono protesi non soltanto a svolgere, sempre, una opera di Partito e per il Partito, a difendere il suo onore, a far conoscere la sua vera immagine, ad affermare la sua politica, ma — al di là e insieme a questo — a capire la gente, a studiare l'egame della vita delle famiglie, della scuola, della cultura, delle idee, dei rapporti fra i partiti, dell'ordine democratico e della convivenza civile, del risanamento delle istituzioni locali e dell'apparato statale della pubblica amministrazione. E tutto questo, ha detto Berlinguer, insistiamo nel volerlo fare, nel farlo, pur trovandoci in quella anomala oltre che anacronistica posizione che ci esclude ancora dalla partecipazione diretta al governo centrale del nostro Paese.

Possiamo dire che nessun partito politico italiano e forse nessun Partito comunista si è fino a oggi trovato di fronte a compiti, responsabilità e doveri quali quelli che — per nostra scelta e volontà — ci siamo assunti noi in questa nostra Italia che si trova a un tornante decisivo di tutta la sua storia. E' questa l'originalità della situazione italiana. E' questa la peculiarità del ruolo e della forza del PCI.

La crisi che vive la nostra società è di tale profondità e ampiezza che basterebbe — solo che lo volessimo — una condotta irresponsabile anche da parte dei comunisti per fare precipitare tutto in uno sfascio e in un caos che sarebbero l'anticamera di un regime di nera reazione, del fascismo. Questo noi sappiamo per esperienza, e questo spiega perché con tanta attenzione e con tanto impegno ci adoperiamo in ogni campo a fare argine al disordine, all'inefficienza, alla irrazionalità, all'avventurismo, al cinismo, ad avversare implacabilmente della demagogia e del corporativismo in ogni loro versione; e far uso della demagogia sarebbe fin troppo facile in un momento in cui sono così diffusi il malcontento, l'insoddisfazione, l'inflessione. Ma noi siamo anche consapevoli che non si esce dalla crisi se non si rinnovano le strutture e le istituzioni che sono giunte a questo punto di crisi: cioè l'economia, la scuola, la giustizia, lo Stato.

Ecco perché, ha detto Berlinguer, i comunisti devono oggi essere contemporaneamente conservatori e rivoluzionari. Un paradosso? Può sembrare che le due cose siano inconciliabili, ma non lo sono: perché si tratta in effetti di mantenere in vita le elementari condizioni materiali e istituzionali che impediscono il tracollo di tutto, e, al tempo stesso, di avviare una grandiosa opera di trasformazione non soltanto dell'assetto economico e sociale, non soltanto di centri e settori vitali dell'amministrazione pubblica, ma anche delle abitudini di vita, della mentalità, dei valori cui ispirarsi, dei beni da perseguire.

Il nostro Partito — ha detto a questo punto il segretario generale del Partito — ha riassunto tale linea in due termini, strettamente connessi: austerità e rinnovamento, meglio un'«austerità per il rinnovamento». C'è stata e c'è ancora una certa incomprensione, anche una sorpresa, per questa scelta del PCI e ci sono state interpretazioni tese a contrastare le reali posizioni del PCI su questo tema. E' utile quindi tornare a precisare perché e in qual senso i comunisti parlano di austerità, ha detto Berlinguer, ed è opportuno farlo proprio davanti ai compagni operai di Torino.

Anche certi rappresentanti delle classi dominanti — in Europa e in Italia — propongono in effetti una politica di austerità, ma — ecco un punto da chiarire bene — essa è tutto il contrario di ciò che proponiamo noi per l'Italia. Essi vogliono una politica unicamente diretta a esportare i redditi delle classi popolari, tutti i salari operai e a mantenere intatto o a ripristinare un meccanismo economico, un assetto sociale e una distribuzione del reddito e della ricchezza nazionale iniqui per di più fallimentari. Noi comunisti — che abbiamo concepito e proposto una politica di austerità fin dal momento della crisi petrolifera e poi, con più precisione, un anno fa — la consideriamo e la proponiamo invece come risposta adeguata che la classe operaia dà alla crisi in cui si trova il capitalismo nel mutato quadro mondiale; la risposta adeguata ai problemi enormi posti dall'avanzata dei popoli del Terzo mondo; la risposta adeguata al bisogno da quelle condizioni di servaggio economico e politico che da almeno due secoli stanno alla base della prosperità e del benessere dei Paesi capitalistici; la risposta alle disuguaglianze economiche e sociali che hanno caratterizzato per quasi trent'anni lo sviluppo economico italiano e che oggi hanno raggiunto un punto limite.

La via all'austerità è la via che ci può portare fuori da questa situazione che rischia di sbocciare in una catastrofe. Berlinguer ha quindi indicato i campi nei quali occorre attuare una politica di austerità. Sul piano economico e finanziario, come lotta agli sprechi, allo sperpero del denaro pubblico, alle spese improduttive, per concentrare invece tutte le risorse in impieghi che allarghino la base produttiva e l'occupazione, specie nel Mezzogiorno, attraverso una seria programmazione. Sul piano sociale, l'austerità significa lotta ai privilegi, ai parassitismi, alle posizioni corporative, alle paurose disparità fra i redditi.

A questo proposito, Berlinguer ha affermato con forza che i sacrifici non possono essere uguali per tutti. Non è tollerabile che il peso della uscita dalla crisi gravi solo sulle spalle dei lavoratori. Ci sono ceti ricchi e ultraricchi che devono pagare in proporzione dei loro redditi (e si tratta di cifre scandalose, di miliardi).

C'è chi lascia il lavoro con liquidazioni di centinaia di milioni e con pensioni di 2,5 milioni al mese, mentre ci sono in Italia un milione e seicentomila disoccupati, decine e decine di migliaia di lavoratori minacciati di licenziamento, centinaia di migliaia di giovani in cerca di una prima occupazione, milioni di persone che — soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche ai margini delle grandi città del Nord e del Centro — sono costrette a tirare avanti giorno per giorno con espedienti. Il Paese non può più tollerare queste ingiustizie ignominiose.

In termini puramente quantitativi è certamente vero quanto dicono certi economisti — ha proseguito Berlinguer — che cioè anche facendo pagare ai ricchi e agli ul-

trari chi è dovuto non si riuscirebbe ugualmente a ottenere il drenaggio di denaro sufficiente per finanziare gli investimenti e le riforme che sono indispensabili. In realtà è fuor di dubbio che per creare nuove fonti di lavoro, per dare allo sviluppo economico un corso nuovo, più equilibrato e duraturo, occorre una politica economica generale del tutto diversa dal passato, per la quale anche altri ceti — e fra questi anche gli operai occupati — siano chiamati a compiere sacrifici. Ma anche su questo già oggi i sindacati operai hanno le carte in regola, quando per esempio (come ha fatto la recente assemblea di Roma all'EUR) propongono di contrattare la mobilità del lavoro e di contenere le richieste economiche in misura che non superi, per un certo periodo, il mantenimento del valore del salario in termini reali e introducono anche elementi di giustizia perquisita nella scala delle retribuzioni. Non sono in regola gli altri. Occorre perciò ripetere con forza, che bisogna fare pagare nella misura dovuta i ceti ricchi e ultraricchi, gli strati privilegiati, i grandi redditi. Fare questo è oggi un segnale indispensabile per offrire la prova al Paese che si vuole davvero invertire una vecchia e iniqua tendenza, che si vuole finalmente introdurre una nuova moralità nella vita economica e nella vita politica.

Il tema dell'austerità

Dunque, austerità vuol dire duri sforzi e sacrifici per tutti, ma da distribuirsi secondo equità e da compiersi in forza e in funzione di una politica di giustizia di lavoro e di profondo rinnovamento. La classe operaia italiana può e deve farsi promotrice di una austerità così intensa, perché anche in tal modo dimostra di essere classe nazionale, classe di governo, che cioè, oltre i propri interessi immediati, si guarda a quelli di tutto il popolo, di tutta la società e di quello Stato democratico che essa ha concorso così decisamente a fondare e che de-

ve oggi difendere e innovare. Ma allo stesso modo in cui non è facile salvare e insieme rilanciare e trasformare tutta l'attività economica e produttiva, così è impresa ardua quella di difendere e insieme innovare gli ideali di umanità e ai valori etici, che sono patrimonio del movimento operaio, ma si muovono in senso contrario a quello secondo cui hanno lavorato e lottato sin dalle origini le avanguardie proletarie.

Berlinguer ha qui affrontato — dopo quello dell'austerità — l'altro grande tema della crisi che il Paese sta attraversando: la difesa dal terrorismo e dal dilagare della violenza politica. Difendere e nel contempo innovare lo Stato è difficile impresa oggi per due motivi concomitanti: 1) perché in questo Stato si fanno sentire pesantemente (e appaiono evidenti a tutti) i guasti profondi provocati nelle strutture e nel suo funzionamento da metodi di amministrazione e di direzione della DC e dei partiti che hanno finora governato l'Italia insieme a essa; 2) perché vi sono gruppi e centrali di provocazione e di eversione che operano con ogni mezzo — anche i più efferati e barbari — non per guarire lo Stato dai mali conseguenti alla gestione democristiana (obiettivo che è nostro), ma per distruggere le istituzioni e le conquiste democratiche frutto della Resistenza antifascista e di questi ultimi decenni di lotte operaie e popolari.

L'attacco viene, da proseguito Berlinguer, sia da gruppi fascisti e nazisti vecchi e propri, sia da altri gruppi che si ammantano di rosso, ma che usano gli stessi mezzi dei neri, colpiscono gli stessi bersagli e producono le medesime conseguenze di disordine, di vandalismi, di spargimento di sangue, di confusione, di paura, di sovvertimento della convivenza civile. Tutti costoro preparano, così, il terreno a una generale involuzione politica repressiva, di marca reazionaria e di destra. Al di là delle proclamate diversità di intenzioni, gli uni e gli altri, fascisti e brigatisti rossi, Ordine nero, «pitentovisti» e «autonomi» si comportano come nemici della classe operaia, dei lavoratori, dei sindacati, dei comunisti, delle libertà e dei diritti democratici, individuali e collettivi; e

come nemici vanno trattati, combattuti e sconfitti. Coloro che agiscono così — mettendosi l'etichetta di «proletari», di «comunisti», di «rivoluzionari» — in realtà non solo si distaccano e si contrappongono agli ideali di umanità e ai valori etici, che sono patrimonio del movimento operaio, ma si muovono in senso contrario a quello secondo cui hanno lavorato e lottato sin dalle origini le avanguardie proletarie.

Separati dalle masse

I falsi proletari, i falsi comunisti — ha detto Berlinguer — operano per gruppi, per bande, per «comandos», assolutamente separati dalle grandi masse. Le vere avanguardie rivoluzionarie hanno invece sempre operato per portare le grandi masse a essere protagoniste del loro riscatto e della trasformazione della società, a darsi una organizzazione, una disciplina e obiettivi di lotta capaci di suscitare consensi e simpatia nell'opinione pubblica e di costruire — attorno alla classe operaia — un sistema di alleanze. E questo hanno cercato di fare non soltanto quando erano in grado di agire in condizioni di più o meno relativa libertà, ma anche quando c'era la vera, metodica, spietata repressione, quella fascista; e persino quando, durante la Resistenza, dovendosi combattere con le armi, non fu mai trascurata il lavoro fra le masse e si seppe muovere un popolo intero e insorgere per affermare ideali profondamente sentiti di pace, di fraternità, di giustizia, di libertà, di dipendenza e di dignità nazionale, di rinnovamento politico.

Oggi i fini e le conseguenze dell'azione di questi gruppi sono opposti. La prima conseguenza, infatti, delle imprese criminali e delle parole d'ordine farneticanti dei terroristi può essere — e in alcuni casi è già stata — quella di indurre parte della popolazione di questo o quel quartiere, di questo o quel luogo di lavoro, di questa o quella scuola a ritirarsi dalla politica attiva, da un aperto impegno civile, a rinchiu-

dersi in se stessi, a pensare solo ai fatti propri come se fosse possibile garantire i propri interessi e i propri diritti individuali al di fuori di una vigile e costante lotta collettiva e unitaria per difendere e far vivere il regime democratico nel suo complesso, e per trasformare la società e lo Stato.

Come debellare il terrorismo in tutte le sue forme e come porre fine alla spirale della violenza? Per tutti coloro che vogliono salvare la democrazia e il Paese, la via è obbligata, anche se irta di difficoltà. E' la via di un'azione che deve essere condotta in due direzioni.

La prima è quella di una mobilitazione straordinaria di istituzioni civili e religiose, di partiti, di organizzazioni democratiche, di associazioni di ogni tipo che isoli totalmente il terrorismo e l'eversione nella coscienza dei cittadini, che scuota indifferenza e passività, incomprensioni, benevoli tolleranze e coperture, e che smontata la falsa credenza che «non c'è più niente da fare», che «la democrazia è impotente» e che non resterebbe quindi che attendere che arrivi qualcuno a rimettere ordine col bastone della reazione.

La seconda direzione verso cui agire è quella della fermezza del rigore, dell'efficienza nell'opera di tutti gli organi dello Stato: liquidando ignavia, inerzie, resistenze, complicità, lassismi, che alimentano nei cittadini la sfiducia nelle istituzioni. Guai quando viene meno la fiducia nella giustizia dello Stato — ha esclamato Berlinguer — guai quando si infila il pensiero di potere arrivare a sostituirsi a essa, di potersi fare giustizia da soli.

Le masse popolari e i partiti democratici devono sostenere la lotta contro l'eversione e il terrorismo sono dunque ugualmente necessarie — e devono accompagnarsi — la azione democratica di massa e la ferma opera delle forze dell'ordine e della magistratura. Un grande e significativo esempio in questo senso, ha detto Berlinguer, è la iniziativa presa dalla Regione piemontese (con la più larga adesione di forze sociali, politiche, associazioni, consigli operai) per una petizione di massa che esprima la

deciata volontà del cittadino del Piemonte di isolare il terrorismo e di sostenere l'azione dei magistrati, dei giudici, degli avvocati, delle forze dell'ordine chiamati a garantire il regolare svolgimento dell'imminente processo contro le Brigate rosse. «Con la democrazia — è detto in quell'appello — la crisi che travaglia l'Italia può essere superata con il terrorismo si rischia di perdere tutte le conquiste politiche, civili, democratiche ottenute con la Resistenza antifascista».

Salvare e rinnovare: è ancora a questo concetto che si è riferito Berlinguer quando ha parlato della crisi della scuola. Anche in questo campo si pone lo stesso problema: si sogna arrestare lo sfascio, si sogna far funzionare la scuola e, insieme, occorre avviare le riforme e i cambiamenti necessari per farla essere pienamente luogo di accrescimento della cultura, di formazione del cittadino e del lavoratore per ogni ramo d'attività, manuale e intellettuale. Il dissesto profondo della scuola sta diventando un fatto ormai cronico, con pregiudizio gravissimo per il nostro futuro di nazione civile.

La lotta all'eversione

Questo è il frutto di due dati di fatto: da un lato, la quasi interrotta e fallimentare gestione democristiana di questa istituzione vitale della nostra società; la forsennata opera di sconquasso e di demolizione che vanno conducendo i gruppi di violatori, che avanzano le rivendicazioni più folli, che proclamano apertamente l'infutilità del loro studio, che giungono a distruggere le strutture materiali e le apparecchiature delle scuole e delle Università e che arrivano fino ad aggredire fisicamente gli studenti e i docenti che non intendono subire i loro soprusi. Di episodi gravissimi di questo genere è stata ricca la cronaca in questi giorni: da Firenze, a Padova, a Milano, a Roma, a Trento, a Napoli.

Questo scempio deve finire, ha detto con energia Berlinguer. Devono, certo, intensificarsi l'iniziativa e la lotta per rinnovare, insieme alla società, anche la scuola, nei suoi programmi, nelle sue didattiche, nei suoi ordinamenti. E anche giunta l'ora, però, che chi devasta e distrugge, chi compie atti di vandalismo e di aggressione, in una parola gli squadristi di ogni specie e di ogni risma, trovi la dovuta risposta. E' ora, cioè, che costoro siano costretti a fare finalmente i conti con una risposta di massa, unitaria, democratica che si va già organizzando e che sia manifestazione di quella stragrande maggioranza di studenti, insegnanti, cittadini, lavoratori, che si oppone alla degradazione e alla morte della scuola e della Università. Si potranno così conquistare a una battaglia costruttiva tante giovani energie oggi disorientate e attratte da falsi e vuoti miraggi, che ad altro non aspirano se non alla frustrazione e alla desolazione spirituale e ideale.

Si agisca in tempo per questi obiettivi, ha detto Berlinguer, perché se non si cerca rapidamente un largo e articolato — ma forte e compatto — schieramento ispirato a finalità democratiche, finirà per venire avanti — dentro e attorno alla scuola — un fronte, con basi di massa, di retto da forze conservatrici e reazionarie, rivolto a propugnare una linea decisamente repressiva e restauratrice. Questo rischio va assolutamente evitato con la consapevolezza che anche e proprio sui problemi della scuola si gioca una partita decisiva per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia.

Nell'ultima parte del suo discorso il compagno Berlinguer ha parlato dell'attuale crisi di governo. «La crisi, ha detto, è tortuosa e complicata: ma questo non dipende in alcun modo dai noi comunisti. Noi siamo partiti da una posizione limpida e chiara che nasceva non da interessi di partito, ma da una analisi oggettiva della situazione del Paese, rispetto alla quale si era venuta creando una crescente inadeguatezza del governo, della sua azione e della stessa formula parlamentare che ne aveva permesso la nascita e l'esistenza. Da questa conclusione ne abbiamo ricavato la proposta di un governo di unità e solidarietà democratica come la soluzione più capace di fronteggiare positivamente le condizioni di emergenza in cui vive il Paese. La DC ha respinto questa proposta con gli argomenti più vari, ma che nella sostanza erano tutti ricondotti o riconducibili a ragioni elettorali e di partito. Quando gli altri partiti (che avevano chiesto anche essi un governo di emergenza) a seguito del rifiuto della DC non hanno più insistito su quella richiesta, il PCI ha sostenuto che i partiti democratici devono dare almeno vita a un patto di emergenza, sostenuto e sancito da una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare. La DC non si è ancora pronunciata, e intanto siamo arrivati al quarantesimo giorno di crisi.

Questo suscita sgomento e irritazione crescenti nella opinione pubblica e lascia spazio a una serie di manovre non chiare che vengono dall'interno e dall'esterno della DC. Sembra a volte che in questo partito la discussione si incentri su un falso problema: cioè sul grado della concessione che si può fare ai comunisti. Qualcuno degli esponenti della DC si è messo a ricercare i punti programmatici che potrebbero «mettere in difficoltà» i comunisti, ai quali si concederebbe, «in cambio», il vantaggio di entrare nella maggioranza parlamentare. Ma è forse così che si può discutere, da persone serie e responsabili, su un programma di governo e sulla giusta soluzione da dare alla crisi? E, d'altra parte, quale vantaggio rappresenterebbe per noi l'ingresso nella maggioranza? Che cosa ci porterebbe, da un stretto punto di vista di partito, essere partecipi soltanto di una maggioranza parlamentare che sostiene un governo al quale non si partecipa?

Noi — ha detto Berlinguer — continuiamo a ritenere che la soluzione adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta — ripeto, non solo nostra — di una maggioranza di emergenza è una subordinata. Essa tuttavia darebbe ancora al Paese il segnale di una novità rispetto alla precedente situazione politica e parlamentare che è entrata in crisi. Ed è almeno questo che il Paese si attende: è questa la condizione politica minima per poter chiedere e ottenere lo sforzo oggi necessario da parte di tutti gli strati sociali per far uscire l'Italia dalla crisi.

Il penso — ha detto Berlinguer — che la grande maggioranza del popolo italiano vuole che la trattativa per la formazione di un nuovo governo si concluda in modo limpido e chiaro, senza espedienti, e vuole la garanzia che i partiti democratici siano tutti impegnati, in Parlamento e nel Paese, con uguali diritti e doveri, a far fronte con serietà a una situazione grave, senza lasciarsi prendere dalla logica della loro particolare convenienza.

Si concluda presto dunque, ha detto Berlinguer, e si concluda con senso di responsabilità e con chiarezza. E' questa la richiesta pressante e non equivocabile del nostro Partito.

Questo suscita sgomento e irritazione crescenti nella opinione pubblica e lascia spazio a una serie di manovre non chiare che vengono dall'interno e dall'esterno della DC. Sembra a volte che in questo partito la discussione si incentri su un falso problema: cioè sul grado della concessione che si può fare ai comunisti. Qualcuno degli esponenti della DC si è messo a ricercare i punti programmatici che potrebbero «mettere in difficoltà» i comunisti, ai quali si concederebbe, «in cambio», il vantaggio di entrare nella maggioranza parlamentare. Ma è forse così che si può discutere, da persone serie e responsabili, su un programma di governo e sulla giusta soluzione da dare alla crisi? E, d'altra parte, quale vantaggio rappresenterebbe per noi l'ingresso nella maggioranza? Che cosa ci porterebbe, da un stretto punto di vista di partito, essere partecipi soltanto di una maggioranza parlamentare che sostiene un governo al quale non si partecipa?

Noi — ha detto Berlinguer — continuiamo a ritenere che la soluzione adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta — ripeto, non solo nostra — di una maggioranza di emergenza è una subordinata. Essa tuttavia darebbe ancora al Paese il segnale di una novità rispetto alla precedente situazione politica e parlamentare che è entrata in crisi. Ed è almeno questo che il Paese si attende: è questa la condizione politica minima per poter chiedere e ottenere lo sforzo oggi necessario da parte di tutti gli strati sociali per far uscire l'Italia dalla crisi.

Il penso — ha detto Berlinguer — che la grande maggioranza del popolo italiano vuole che la trattativa per la formazione di un nuovo governo si concluda in modo limpido e chiaro, senza espedienti, e vuole la garanzia che i partiti democratici siano tutti impegnati, in Parlamento e nel Paese, con uguali diritti e doveri, a far fronte con serietà a una situazione grave, senza lasciarsi prendere dalla logica della loro particolare convenienza.

Il rinnovamento del PCI

Berlinguer, nella parte conclusiva del suo discorso, ha messo in evidenza il fatto che il Partito comunista — nonostante l'incertezza che ancora domina l'esito della crisi e il drammatico acuirsi delle condizioni del Paese — continua a impegnarsi con intatta carica di passione, ma senza nervosismi, nei suoi compiti verso i lavoratori e verso la nazione. Non ci lasciamo impressionare dalla campagna anticomunista, sia quando si tratta di coloro che affermano che la nostra capacità di rinnovamento è solo esteriore, sia quando si tratta di altri che insinuano che il PCI ha cambiato natura. Non è il cambio di costume più del necessario. Il Partito si rinnova e si sviluppa incessantemente, adeguata la sua azione alle condizioni concrete del processo sociale e politico, tiene sempre conto dei rapporti di forza, della situazione reale. Ma una cosa è certa: noi comunisti, rinnovandoci, stiamo e saremo sempre con la classe operaia.

Non facciamo di essa un mito, certo, ma siamo consapevoli che da essa veniamo, che da essa attingiamo la nostra forza principale e che a essa spetta, storicamente, il ruolo più importante per il rinnovamento della società.

Berlinguer ha sottolineato il valore di questa riaffermazione qui a Torino e ha richiamato l'insegnamento di Gramsci alla classe operaia: liberarsi delle angustie economiche corporative per puntare all'essenziale, ossia a divenire capace di dirigere un sistema di alleanze fondato sul consenso e rivolto a trasformare la società. Oggi la classe operaia, ha detto il segretario generale del Partito, deve ricercare i suoi alleati non più solo nei contadini e nei ceti medi, ma anche in quegli strati, in quelle forze, in quel ceto sociale che il capitalismo, giunto alla fase attuale, emana in misura crescente: i giovani, le donne, le popolazioni meridionali, i discendenti di ogni parte, i discendenti di una parte di questi strati finisca su posizioni di cupa disperazione, o di impotente ribellismo. Spetta in larga parte alla classe operaia e dunque anche a noi, portare queste masse a una lotta organizzata e cosciente, sia sociale che politica; dare ad esse quei precisi obiettivi di lotta che nascono dalla loro aspirazione a essere partecipi della costruzione di una società nuova.



Da oltre quarantott'ore infierisce il maltempo

Fiesole: giovane travolto dalla piena A Milano il Seveso allaga un quartiere

Nel Bellunese sgombrate quarante famiglie minacciate da una grossa slavina - Violente piogge sull'Italia del Nord - Molte strade chiuse per paura di valanghe

FIESOLE (Firenze) - Un impiegato di banca, Francesco Orlandi, di 25 anni, di Firenze, è morto travolto dalla piena mentre a bordo di un'utilitaria stava cercando di attraversare un ponte sul torrente Mugnone, un affluente dell'Arno, già sommerso dall'acqua.

MILANO - La pioggia che cade insistentemente da sabato ha provocato alcuni straripamenti nelle zone periferiche di Milano. Particolarmente grave è lo straripamento del Seveso che ha coinvolto una vasta area compresa fra piazzale Maciacchini, l'ospedale di Niguarda, viale Sarca, provocando allagamenti delle strade e dei giardini e seminatrici. L'altezza dell'acqua nelle strade varia, arrivando fino a 40 centimetri.

VOLTARGO AGORDINO (Belluno) - Quaranta famiglie, per complessive 132 persone, le cui abitazioni, alle pendici del monte Agordo, sono minacciate da una grossa valanga, sono state fatte sgomberare, su decisione della Giunta comunale di Voltargo Agordino. Il pericolo, segnalato nei giorni della grande nevicata dell'11 e 12 febbraio, è andato aggravandosi con le abbondanti piogge che hanno appesantito il manto nevoso, minacciando tre frazioni alla periferia del Paese.

IGLESIAS (Cagliari) - Un fortunale si è abbattuto ieri mattina su Iglesias, provocando seri danni a numerose abitazioni e a autovetture in sosta. In particolare, è crollato il tetto della casa del biologo Francesco Mori, di 48 anni, alla periferia della cittadina. Nel crollo è rimasto ferito il figlio del biologo, Francesco Mori, di 14 anni, che è stato medicato al pronto soccorso per escoriazioni a un ginocchio.



MILANO - Il Seveso, il fiume sotterraneo che percorre la zona di Niguarda, è fuoriuscito dai tombini, allagando strade e piazze della periferia.

RIPRENDE IL PROCESSO PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

A Catanzaro 50 testimoni in sei giorni

Si tornerà a parlare di Valpreda: il 14 e 15 dicembre '69 era indiscutibilmente a Milano, ma qualcuno «lo vide» a Roma - Non è tanto il fatto in sé che conta, quanto il fatto che si vuole dimostrare che, dicendo il falso su quel particolare, anche le sue altre affermazioni sono da considerare menzognere

DALL'INVIATO

CATANZARO - Cinquanta testimoni a Catanzaro. Parochi di essi saranno interrogati sull'alibi di Mario Merlino, il personaggio che, legato al fascista Stefano Delle Chiaie, si snidò nel circolo «22 marzo» dove era presente anche Pietro Valpreda. Arrestato la sera stessa della strage di piazza Fontana, Merlino venne messo accanto a Serpieri, un informatore della polizia e del SID. Merlino disse prima di essere sciolto dalla compagnia Raffles, dove lui lavorava come macchinista.

DALL'INVIATO

Sto signore venne interrogato due volte dal giudice romano. La prima volta, nel febbraio del 1970, disse di avere visto Valpreda nel bar del cinema-teatro «Ambra-Jovinetti» la sera del 14 dicembre, domenica. Si rammentava di questa circostanza - disse - al momento di essere interrogato il 13 dicembre, sabato, dopo lo scioglimento della compagnia Raffles, dove lui lavorava come macchinista.

DALL'INVIATO

Nel bar fece il suo ingresso alle 20,45, minuto più o meno. Gli orari dei treni però non gli danno ragione. Dopo la partita di calcio, pur restando a razzo alla stazione, il Bianchi potrebbe avere preso il direttissimo Milano-Sicilia delle 17,30. Ma questo treno giunse a Roma, e non alla stazione Termini ma alla Tribunale, alle 20,44. Il Bianchi non avrebbe potuto arrivare nel bar un minuto dopo nemmeno con un jet.

Le conclusioni del convegno nazionale del PCI

Terre incolte: estendere le esperienze dei giovani e varare una nuova legge

L'ampio dibattito mette a fuoco i ritardi del movimento democratico nel suo complesso. Le conclusioni di Pio La Torre - Saldare il forte squilibrio fra potenzialità e risultati

DALL'INVIATO

PISA. - I giovani che si sono messi in cooperativa e che hanno chiesto terreni abbandonati da mettere a coltura, costituiscono ormai un movimento. I successi non mancano, ma non per questo vanno sottovalutate le difficoltà. Fare la cooperativa non è poi tanto difficile, avere le terre in concessione invece lo è di più, molto di più.

DALL'INVIATO

A questa prima, impegnativa conclusione è approdato il convegno nazionale indetto dal PCI. Gli interventi dei giovani (la loro massiccia e attiva presenza ha colto di sorpresa i relatori, ma non ha rappresentato tutte le regioni d'Italia) hanno offerto un quadro esauriente della situazione e hanno messo in luce l'esistenza di un grave squilibrio tra potenzialità e risultati.

Filatelia

Una serie ecologica fuori programma

Nella sua ultima riunione, la consulta filatelica ha approvato senza contrasti la proposta di emettere una serie a favore della tutela di alcune specie in via di estinzione della fauna del Mediterraneo in occasione della crociera con il nuovo battente che sarà compiuta dalla nave scuola «Amerigo Vesputti» dall'8 aprile al 13 giugno.

La serie sarà composta da quattro francobolli ecologici riprodurranno esemplari di fauna marina, di testuggine marina, di cernia di gabbiano, di orca, di delfino, di foca e di albatro.

La serie sarà composta da quattro francobolli ecologici riprodurranno esemplari di fauna marina, di testuggine marina, di cernia di gabbiano, di orca, di delfino, di foca e di albatro.

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Hanno parlato contribuendo ad accertare la verità sullo scandalo delle case di Trapani, perciò escono dal carcere S. Giuliano di Trapani in libertà provvisoria, tre dei tredici arrestati per un'inchiesta sul sacco del Belice condotta dalla Magistratura.

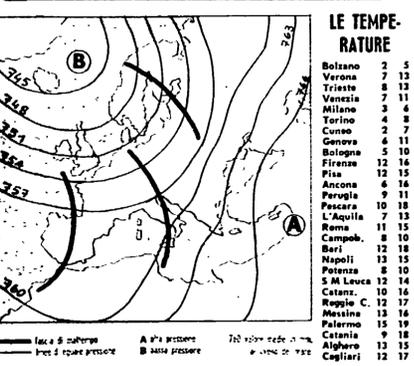
DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

situazione meteorologica



Con le loro testimonianze si è fatta luce sulle speculazioni ai danni dei terremotati

Scarcerati tre per lo scandalo del Belice: contribuirono all'accertamento della verità

Restano in carcere altre dieci persone fra cui l'imprenditore che ha truffato miliardi per la costruzione di case alla periferia di Salemi

DALLA REDAZIONE

Palermo - Hanno parlato contribuendo ad accertare la verità sullo scandalo delle case di Trapani, perciò escono dal carcere S. Giuliano di Trapani in libertà provvisoria, tre dei tredici arrestati per un'inchiesta sul sacco del Belice condotta dalla Magistratura.

DALLA REDAZIONE

Hanno parlato contribuendo ad accertare la verità sullo scandalo delle case di Trapani, perciò escono dal carcere S. Giuliano di Trapani in libertà provvisoria, tre dei tredici arrestati per un'inchiesta sul sacco del Belice condotta dalla Magistratura.

DALLA REDAZIONE

Hanno parlato contribuendo ad accertare la verità sullo scandalo delle case di Trapani, perciò escono dal carcere S. Giuliano di Trapani in libertà provvisoria, tre dei tredici arrestati per un'inchiesta sul sacco del Belice condotta dalla Magistratura.

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

Italia è interessata da una vasta area di bassa pressione atmosferica che si estende dall'Atlantico al Mediterraneo centrale e nella quale si muovono da sud-ovest verso nord-est perturbazioni alimentate da un convergenza di aria calda ed umida proveniente dai quadranti sud-occidentali.

Stoccolma - Otto persone, sei uomini e due donne, sono morte durante una marcia con gli sci nelle montagne della Svezia nord-occidentale.

Sirio

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editrice S.P.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M. - Viale Pulvis Testi, 75 - 20100 Milano

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

DALL'INVIATO

Il giovane che lavora come fattorino a un ufficio delle Poste è sospettato anche di essere l'autore di una stampata clandestina intitolata «Porte aperte allo stato delle multinazionali» (19 pagine fotocopiate e rilegate).

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Un nuovo commento al contratto metalmeccanico

E' a tutti ben noto come il CCNI del settore metalmeccanico abbia avuto da molti anni a questa parte una importanza tutta particolare, adeguata alla consistenza numerica e al livello di combattività e maturità sindacale espresso da questa categoria di lavoratori. Esso ha costituito, e così dire, l'elemento trainante della contrattazione collettiva nel suo complesso con riferimento a nuove e qualificanti linee di politica sindacale. Anche la giurisprudenza in materia di lavoro si è d'altra parte formata, in prevalenza, proprio su controversie riguardanti lavoratori di questo settore, e poiché le soluzioni giurisprudenziali così emerse sono state poi di fatto estese ad altri, si può dire che anche per questa via il CCNI metalmeccanico ha influenzato grandemente la disciplina complessiva del rapporto di lavoro.

Poiché a questo tema è dedicata la nostra rubrica, riteniamo dunque importante un nuovo commento al contratto collettivo metalmeccanico che è stato redatto dal prof. Franco Carlini, uno dei più noti e competenti studiosi di diritto del lavoro, tra gli altri, il prof. Giugni, il professor Tosi, Vezzani, ed è edito dalla casa editrice Zanichelli — non mancherà di interessare i lavoratori non solo metalmeccanici, e i quadri sindacali che ritroveranno trattati in esso e, ovviamente, con maggiore approfondimento e ricchezza di argomenti, gli argomenti affrontati nella nostra rubrica. A titolo solo esemplificativo, ai quali si rinvia per l'attenzione dedicata dagli autori agli argomenti dei diritti sindacali, dell'inquadramento unico, del periodo di prova, del mutamento di mansione, delle sanzioni disciplinari e dei licenziamenti.

Per la ricopertura dei posti relativi a tale tipo di personale, specificamente autorizzata l'ente datore di lavoro alla rinvio, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica, non quello del personale navigante e viaggiante. Per la ricopertura dei posti relativi a tale tipo di personale, specificamente autorizzata l'ente datore di lavoro alla rinvio, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica, non quello del personale navigante e viaggiante. Per la ricopertura dei posti relativi a tale tipo di personale, specificamente autorizzata l'ente datore di lavoro alla rinvio, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica, non quello del personale navigante e viaggiante.

A conclusione della sua visita in Gran Bretagna

Il compagno Pajetta incontra a Londra i lavoratori italiani

Vivo interesse tra gli inglesi per il programma e l'azione dei comunisti italiani - Numerosi connazionali all'assemblea organizzata dal circolo « Gramsci »

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — La situazione politica italiana viene seguita con particolare attenzione in Gran Bretagna e la stampa ha regolarmente riferito sulla crisi di governo con i problemi le istanze le attese che ne stanno alla radice. Il programma di rinnovamento e l'azione dei comunisti italiani interessano da vicino i circoli politici inglesi, soprattutto quelli correlati a laburisti e democratici che hanno preso posizione, pubblicamente, per una scelta libera e interferenze esterne, una soluzione unitaria, uno sbocco positivo e concreto. Non sfugge infatti il rapporto di simpatia e di questioni che si pongono oggi con forza in Italia e le prospettive di rafforzamento di sviluppo politico della stessa Europa.

Per questo i contatti personali, come quelli che il compagno Gian Carlo Pajetta ha stabilito in privato nel giorno scorso a Londra, permettono una migliore presa di conoscenza reciproca, e un'occasione di terreno comune. Una visita in Inghilterra offre anche l'occasione per un incontro con gli studenti italiani che vi si sono recati per studiare, e per i laureati che si affollano sabato sera la sala della Biblioteca comunista di Londra, per discutere e scambiare opinioni. Il compagno Pajetta, che ha ieri concluso la sua visita in Gran Bretagna, rientra oggi in Italia.

Antonio Bronda

Dibattito sulla distensione in Europa a Berlino Ovest

BERLINO — (a.b.) Si è conclusa ieri a Berlino Ovest, dopo tre giorni di discussioni, una conferenza internazionale del Politischer Klub, un organismo che ha come scopo lo studio dei rapporti tra i problemi tra l'Est e l'Ovest e del quale fanno parte rappresentanti sia dei Paesi capitalistici che di quelli socialisti. La conferenza, questa volta dedicata a "Stabilità, equilibrio delle forze e cooperazione in Europa" e si è svolta, come sempre, al rifugio da ogni forma pubblicitaria e propagandistica, in un'atmosfera di riservatezza e concretezza.

Sono stati discussi in particolare i problemi degli armamenti e del disarmo, i rapporti tra la NATO e il Patto di Varsavia, l'andamento delle trattative di Vienna, alcune questioni riguardanti l'attuazione dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki, e la situazione attuale in Europa. Il compagno Pajetta, ha recato il saluto e il complimento della Direzione del partito comunista italiano, hanno fatto per la loro opera e per la loro capacità di organizzazione, per la loro opera e per la loro capacità di organizzazione, per la loro opera e per la loro capacità di organizzazione.



CINQUE MORTI SU UNA PIATTAFORMA GREGGIO IN FIAMME NEL MARE DEL NORD

Sulla piattaforma « Stafford » per la trivellazione di pozzi petroliferi nel Mare del Nord, 180 chilometri a ovest di Bergen. Sulla scialuppa — avvenuta dieci mesi dopo il disastro della « Bravo » (nella foto) — è stata operata un'inchiesta. Le cinque vittime si trovavano in una torre dove improvvisamente si sono propagate le fiamme. Sulla piattaforma erano altre ottocento persone, tutte illese. L'incendio è stato domato.

Senza esito la « spola » del sottosegretario USA

Israele non muta posizione sul tema degli insediamenti

Lo ha riaffermato il governo nella riunione domenicale. Giunto a Tel Aviv il ministro degli Esteri britannico

TEL AVIV — Mentre la « spola » del sottosegretario di Stato americano Ahterion fra Tel Aviv e il Cairo continua senza esito (tanto che ieri gli è arrivato in un certo senso in soccorso il ministro degli Esteri britannico Owen), il governo israeliano, nel corso della consueta riunione domenicale, ha ancora una volta confermato la sua politica relativa agli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. Anche se infatti, è uscita sconfitta dalla riunione del governo la linea « dura » di Arie Sharon, che voleva l'autorizzazione a realizzare nuovi insediamenti subito e in tutti i territori, non vi è stata nemmeno alcuna concessione alla linea di Carter, che ha recente definito gli insediamenti « illegali » e di ostacolo alla pace, guadagnandosi per questo una diretta polemica con il Primo ministro Begin.

momento nuovi insediamenti nel Sinai (secondo un impegno preso da Rabin con Carter in gennaio), ma continuerà il popolamento ebraico della Cisgiordania, sia pure, sempre per ora, nell'ambito dei campi militari già esistenti. Manca comunque qualsiasi mutamento di principio sulla questione del diritto a realizzare insediamenti e a mantenere quelli esistenti, soprattutto in Cisgiordania e a Gaza.

za) (ferriero) dove si dovrebbe edificare il Stato palestinese). E' evidente che questa presa di posizione non appare destinata a facilitare il lavoro di Ahterion, che come si è detto si trova tuttora — da una settimana — a « spola » — ad un punto morto. Le posizioni di pace nel ritiro della « dichiarazione di principio » che deve regolare le trattative (ed in particolare la libertà di movimento di tutti i gruppi israeliani e dell'autodeterminazione per i palestinesi) sono infatti rimaste immutate, e non si vede alcun segno di avvicinamento.

Fermata in Perù la rappresentante di « Amnesty »

LIMA — La rappresentante di Amnesty International nel Perù, Laura Callier, è stata ritenuta responsabile di un incidente dove sono stati feriti due o tre persone. La Callier è stata fermata mentre si recava a un incontro con i dirigenti giordani. Prima di lasciare Amman, ella ha dichiarato che « qualsiasi accordo di pace nel Medio Oriente dovrà autorizzare il ritorno dei palestinesi nel loro focolare, dove si trovava il suo marito, un ingegnere che è durante i negoziati sarebbe bene che Israele non creasse altri insediamenti nei territori occupati », dichiarando che il suo marito non sembra certo spianargli la strada nei colloqui col governo Begin.

A due settimane dalla consultazione elettorale

Si riafferma in Francia l'esigenza di un'intesa politica a sinistra

Restano profonde divergenze tra PCF e PS, ma entrambi si rendono conto che le possibilità di vittoria risiedono in un accordo, non solo « elettorale » ma anche di governo

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Tra due settimane la Francia va alle urne: ancora 14 giorni di battaglie di confronto, e poi nel silenzio di una domenica senza discorsi i francesi decideranno il colore della loro scheda. Il segno che darà la maggioranza ad uno dei due blocchi. Intanto, più si avvicina la scadenza si avvicina più si intensificano le proposte di un accordo tra le sinistre (ma, intendiamoci, sempre nel quadro di divergenze profonde sui tempi e sulla qualità dell'accordo). In due discorsi consecutivi, il primo pronunciato a Chartres e il secondo a Lille, il primo segretario del Partito socialista, Mitterrand, ha definito la posizione del proprio partito nei confronti del PCF precisando in modo più dettagliato quanto potrebbe essere i contenuti di un accordo politico tra il primo e il secondo turno delle elezioni. Primo è il rapporto (la formula è nota) per negoziare con i comunisti un accordo programmatico, cioè un programma comune aggiornato prima del 12 aprile. Secondo: tra i due turni è possibile lanciare agli elettori un appello comune non soltanto per invitare alla disciplina elettorale, ma anche per far blocco sul candidato della sinistra meglio piazzato al primo turno, ma anche per precisare « le linee di forza » che dopo la vittoria finale, potrebbero caratterizzare la nuova politica di un governo di sinistra. Si tratterebbe insomma di negoziare col PCF e coi radicali di sinistra, tra il 12 e il 19 marzo, un gesto politico di mobilitazione elettorale e d'impegno a governare assieme sulla base di alcune scelte essenziali. Terzo: il Partito socialista « non rinuncerà di diritto » a una proposta al momento opportuno (dopo il 19 marzo) allorché si dovranno fissare i termini di un governo comune. Ma ogni cosa deve essere fatta a suo tempo, « sen-

za investire l'ordine dei fattori », perché la discussione di un patto di governo « presuppone la vittoria, la vittoria presuppone l'ordine e l'unità ». A questa tattica del « piccoli passi » cosa risponde il PCF? Il responso è « non è troppo tardi » per discutere subito un accordo programmatico senza il quale l'unione non ha senso. Senza il quale, dunque, anche la vittoria rischia di sfuggire a viso aperto, dicendo fin d'ora quali sono i cambiamenti programmatici che essa intende realizzare sul piano politico e strutturale.

In apparenza si tratta di un dialogo non cordiale, ma che, secondo i socialisti, la « chiave del successo » è nelle mani dei comunisti che non hanno ancora « una rosa bianca » tra il primo e il secondo turno, mentre secondo i comunisti la stessa chiave è nelle mani del Partito socialista che essa intende realizzare sul piano politico e strutturale.

mentre si attende il risultato di un accordo politico fra, sia pure lentamente, la sua strada, purché si tratti di un accordo politico, sugli impegni del futuro governo di sinistra, totale da garantire che i socialisti, una volta al potere, si trovino profondamente vincenti al loro ritorno in un disegno comune di riforme di struttura. In altre parole, la porta del successo ha due chiavi, una in mano al PCF e una in mano al PS. Pretendere — come pretende l'« Observateur » — che dal compromesso dell'elettorato comunista il ministro degli Esteri (oggi in bilico tra destra e sinistra) dipenda il successo o la sconfitta della sinistra, è una politica che rappresenta il primo turno sanno decisivi. Su questo punto, almeno, tutti sono d'accordo. Un risultato di maggioranza per la sinistra al primo turno creerebbe una dinamica che sarebbe difficile contrastare. Ma dopo? Ed è qui, appunto, che si apre il campo di un accordo politico chiaro.

L'Eliseo irritato con Joergensen

PARIGI — Irridimento francese nella polemica che ha fatto seguito a recenti dichiarazioni del primo ministro danese Anker Joergensen, su un'eventuale vittoria della sinistra e in particolare dei socialisti in Francia. Il portavoce della presidenza della Repubblica ha, infatti, affermato che « le dichiarazioni del primo ministro danese a una domanda rivoltagli da un giornalista al National Press Club di Washington. Lo statista ha detto che, a suo avviso, non ci sarebbe un cambiamento importante in Francia se Mitterrand vincesse le elezioni ». Il leader socialista francese « sarebbe, senza dubbio, un buon partner nella cooperazione ».

Augusto Pancaldi

Mendes France, che di quell'epoca è uno dei più lucidi testimoni dopo essere stato attore di primo piano, ha dichiarato ieri sera al « Club della Stampa » che, in mancanza di un accordo programmatico la sinistra dovrebbe ricercare un accordo « sulla base di ciò che in passato si chiamava dichiarazione ministeriale o dichiarazione di investitura ». Ma il centro delle osservazioni di Mendes France è altrove. Da anni rifiutandosi nel ruolo sempre sgraziato e male atteso di vittoria della maggioranza attuale perché questa vittoria non potrebbe essere che il risultato di una ingenuità ripartita tra i socialisti e i repubblicani, o delle due cause assieme, a quelle di una ingenuità ripartita tra i socialisti e i repubblicani, o delle due cause assieme, a quelle di una ingenuità ripartita tra i socialisti e i repubblicani, o delle due cause assieme, a quelle di una ingenuità ripartita tra i socialisti e i repubblicani.

Una lettera di Basso sul Corno d'Africa

La questione dell'immodificabilità delle frontiere africane e il problema della tutela dei diritti e delle aspirazioni delle nazionalità - Affermazioni di principio e motivi di opportunità politica

fu in Europa l'impero asburgico e che difficilmente potrà sfuggire allo stesso destino. Il che l'Ogaden, abitato da popolazione somala, è stato appunto conquistato con la forza dall'impero etiopico, tanto che l'Italia, dopo aver conquistato l'Etiopia, lo distaccò, almeno in parte, per riunirlo all'amministrazione somala, sicché non è affatto vero che « l'ultima frontiera coloniale » assegnasse l'Ogaden all'Etiopia.

È ancora quando le frontiere di un paese diventano definite e intangibili? Nel caso del Sahara occidentale, per esempio, l'Unità è d'accordo che l'occupazione effettiva di un paese da parte di un'altra nazione non stabilisce una frontiera intangibile, tanto che il giornale sostiene la giusta causa del Polisario. Anche nei confronti di Israele l'Unità non riconosce le frontiere stabilite con la violenza nel 47, e per quanto riguarda la stessa Etiopia non ha mai riconosciuto l'acquisizione dell'Eritrea, che pure la comunità internazionale ha riconosciuto, anche se frutto di un atto arbitrario del Negus. In base a quale criterio si distinguono le frontiere intangibili da quelle contestabili? Se il criterio fosse l'arbitrarietà della conquista, si dovrebbero contestare anche le frontiere conquistate da Israele in una prima guerra del '48, e riconoscere solo quelle tracciate dall'ONU nel '47; eppure non è questo, in generale, il caso. E comunque, anche l'Ogaden fu conquistato con la forza a titolo coloniale, con la sola differenza, rispetto alle colonie europee, che il paese conquistato era anch'esso

Stato africano. Sarà, il criterio, quello della lunghezza del periodo di occupazione? Si deciderà che le frontiere diventino intangibili dopo 20 o 30 anni di occupazione? Lo dopo 50, visto che la Francia ha riacquisito l'Algeria dopo 47? Il criterio, mi sembra, è la mancanza di una giusta causa che giustifichi la conquista. Una giusta causa è l'attuale crisi di governo non è che una tappa», ha aggiunto Pajetta nel passare in rassegna la situazione del nostro fronte. « Una tappa, non è solo resistenza contro l'insipienza o la prepotenza dell'avversario ma un passo

opportunità, ho creduto utile segnalare i pericoli che derivano dall'attuale situazione sul fronte delle frontiere, almeno fino a quando i popoli non avranno conquistato il diritto e la libertà di autodeterminare il proprio destino. Perché solo allora quella pace a cui tutti aspiriamo potrà diventare una conquista effettiva per l'umanità, mentre sarebbe illusorio sperarla in un mondo che neghi il principio leninista dell'autodeterminazione.

LELIO BASSO

« La sorpresa » del compagno Basso riguarda, se ho ben compreso, il fatto che nella mia nota si stabilisce un parallelo tra i vari egiziani a Laraka e l'attuale situazione somala nell'Ogaden e la affermazione finale sul valore da attribuire all'inviolabilità delle frontiere. E' evidente per me e se il compagno Basso ha inteso altrimenti è incorso in un equivoco, che l'elemento comune ai due fatti da identificare nel ricorso alla forza come metodo per risolvere vertenze che coinvolgono la sovranità di altri Stati. Ed è anche evidente che la frase finale non era da intendersi in contrapposizione al principio leninista dell'autodeterminazione, riconosciuto come « inalienabile » dalle Nazioni Unite.

Non era mia intenzione disconoscere né sottovalutare in alcun modo tale principio. Ma è chiaro che l'elemento comune ai due fatti da identificare nel ricorso alla forza come metodo per risolvere vertenze che coinvolgono la sovranità di altri Stati. Ed è anche evidente che la frase finale non era da intendersi in contrapposizione al principio leninista dell'autodeterminazione, riconosciuto come « inalienabile » dalle Nazioni Unite.

« Questo rubrica è curata da una gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, coordinatore; Pier Giovanni Allera, avvocato Cal di Bologna, direttore; Giuseppe Legnani, giudice; Nino Raffone, avvocato Cal di Torino; Salvatore Sanna, giudice; Gaetano Valle, avvocato Cal di Bari. Alla rubrica aderisce anche collaboratore il prof. Francesco Pacini Frasson dell'Università di Bologna.

Stasera sulla Rete uno «Furia» apre il ciclo dedicato al grande regista tedesco

La stagione americana di Fritz Lang

Quando il grande regista Fritz Lang morì, nell'agosto 1976, la nostra televisione gli rese un frettoloso omaggio proiettando un film della sua stagione tedesca...



Uno scorcio di un'inquadratura del film «Furia».

e anche il secondo film di Lang, «Sono innocente», fa parte di questa volta con finale tragico, dei suoi temi giudiziari...

Fra gli otto film in programma: «Sono innocente», «Prigioniero del terrore», «Maschere e pugnali», «Gardenia blu»

nato, il ragazzo crede ad una cinesina trappola, non si arrende e si fa strada uccidendo il prete e scomparendo nel buio...

LE INTERVISTE DEL LUNEDÌ: Turi Ferro

«L'attore, un animale fantastico»

Figlio d'arte, il protagonista di molti lavori pirandelliani vanta una molteplice esperienza radiofonica, televisiva, cinematografica e, naturalmente, teatrale



Un'intensa espressione di Turi Ferro sulla scena.

MILANO — Turi Ferro, classe 1921, da molti considerato l'erede di Angelo Musco, un attore venuto dalla «vita»...

«La mia è stata una formazione basata soprattutto sulla realtà che mi vedevo intorno al teatro...»

«Ho iniziato da bambino. E' stata la risposta alla classica domanda che ogni bambino pone: che cosa fare da grande?»

inverosimile. Le crisi che vedo vivere a mio padre le rivivo dentro di me...

«Sono stato fortunato, mi è sempre stato chiesto di dare qualcosa di mio, anche se pare l'attore preferisce essere lasciato libero...»

PROGRAMMI TV

Rete uno

- 12.30 ARGOMENTI: «Una scienza nuova per la terra» (colori)
13 TUTTILIBRI: Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO (colori)

Rete due

- 12.30 VEDO, SENTO, PARLO
13 TG2 ORE TREDICI
13.30 EDUCAZIONE E REGIONE: Esperienze a confronto
20.45 ENCICLOPEDIA TV: 21.50: JAZZ CLUB; 22.15: Darius Milhaud; 22.25: Telegiornale; 22.35: Immagini della storia.

Swizzera

- Ore 18: Telegiornale; 18.05: Tanti amici; 18.10: Un certo signor Lumperich; 18.35: L'agenda culturale speciale; 19.10: Telegiornale; 19.25: Obiettivo sport; 19.35: Tracce; 20.30: Telegiornale; 20.45: Enciclopedia TV; 21.50: Jazz Club; 22.15: Darius Milhaud; 22.25: Telegiornale; 22.35: Immagini della storia.

Capodistria

- Ore 19.35: L'angolo dei ragazzi; 20.15: Telegiornale; 20.35: Il San Lorenzo; 21.25: Via retta e vie traverse; Sceneggiato TV con Boris Cavazzi, Janes Albreht e Boris Kraji; Regia di Mirco Kragelj; 22.15: Passo di danza.

Francia

- Ore 13.50: Sotto il cielo; 15: Il tempo di un assassinio; 18.25: Isabella e i suoi amici; 18.40: E' la vita; 19.45: La sci giorni di «Antenne 2»; 20: Telegiornale; 20.35: Campagna elettorale; 21.05: La festa e le gambe; 22.10: Radii; 23: Catechi; 23.35: Telegiornale

Montecarlo

- Ore 18.50: Lo sceriffo; 19.25: Paroliamo - Telegiuz; 19.50: Notiziario; 20: D'argomento «S»; 21: La carica dei Kyber. Film. Regia di Henry King con Tyrone Power, Terry Moore; 22.40: Notiziario.



Eleonora Rossi Drago è fra gli interpreti della «Cittadella».

OGGI VEDREMO

Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura

Il celebre personaggio creato da Sergio Tofano per il Corriere dei Piccoli lo ritroviamo sul teleschermo con un programma curato da Egitto Macchi...

La cittadella

Quarta puntata dello sceneggiato tratto dal romanzo di Cronin. La guarigione di miss Gramb, impiegata in una grande casa di moda londinese...

Bontà loro

Marco Ferreri, il regista, che ha al suo attivo, fra l'altro La grande abbuffata, L'ultima donna, il recente Cico muschio e Yerma...

Habitat

La quarta puntata di Habitat (La difficile convivenza tra l'uomo e il suo ambiente), il programma curato da Giulio Macchi, prevede tre servizi...



Il regista Marco Ferreri, uno degli ospiti di «Bontà loro».

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6. Stanotte stamane; 7.30: Stanotte stamane; 8.50: Stanotte stamane; 9: Radio, anch'io (controvoce); 12.05: Voi ed io; 14.05: Musicalmente; 14.30: Lo spunto; 15.05: Primo Nip; 17.10: Musica Sud; 17.30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18.35: I giovani e l'agricoltura; 19.35: 18 canzoni per un secolo; 20.30: Il tagliacarte; 21.05: O-

Radiodue

- GIORNALI RADIO - Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 8.45: TV in musica; 9.32: Il dottor Zavaro; 10: Spettacle; GR2: 10.12: Sula F; 11.32: Canzoni per tutt; 12.10: Trasmissioni

regionali

- 12.45: Il meglio del meglio dei migliori; 13.45: Con rispetto sparando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio 2; 17.30: Speciale GR 2; 17.55: Il si e il no; 18.35: Orchestra; 19.30: Facile ascolto; 20.40: Musica a Palazzo Labia; 21.29: Musica a Ventunovembre.

Radiotre

- GIORNALI RADIO - Ore 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45,

18.45, 21.20, 23.50; 6: Quotidiano

- 18.45, 21.20, 23.50; 6: Quotidiano del mattino; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11.30: Musica operistica; 12.10: Long Playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Chopin; 15.15: GR 3 cultura; 15.30: Le grandi pagine sinfoniche; 17.30: Spazio tre; 20.30: Dall'Auditorium 104 di Radio France a Parigi concerto UER; 22.20: L'arte in questione; 22.50: Intervallo; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

Come le riviste affrontano il «mercato» giovanile

Col pretesto della musica

Anche in questo settore l'industria culturale insegue e sollecita gli interessi più epidermici, mentre ignora i bisogni reali delle nuove generazioni

È strano che una delle analisi più originali e problematiche enunciate dal Sessantotto — i giovani come classe di John e Margaret Rowntree — sia stata fagocitata in favore di una rassegna estranea solo dall'industria...

serabile e sottosviluppata al tempo stesso. Da un lato insegue e sollecita gli interessi più epidermici delle masse giovanili...

visto con sospetto da una qualsiasi industria seria; l'editoria giovanile, invece, pare non aver nulla da obiettare...

di collegare le persone con valori e realtà autenticamente vitali. Se questo è vero non può non suscitare sorpresa e sospetto l'impostazione della maggioranza di queste pubblicazioni...

E questo è un piccolo panorama

Ecco un elenco di brevissime schede di alcune fra le più diffuse pubblicazioni rivolte ai giovani e giovanissimi...

- DOPPIOVU' - Edizioni e pubblicità Mondadori, direttore Maria Antonietta Dell'Aquila, lire 500, mensile. Lo scocezzaino del luogo comune elevato a sistema...
- GIORGIO - Edizioni Gng, pubblicità CEPE, direttore Vito Lombardi, lire 1500, mensile. Dopo anni di vita autonoma e a volte prestigiosa...
- POPSTER - Edizioni e pubblicità Publiscuro, direttore Luciano Pennati, lire 700, mensile. Pubblicazione strettamente musicale...

Dietro lo specchio

Dieci anni dopo

A dieci anni dal '68 l'occasione per una riflessione critica sul significato di quel grande sommovimento giovanile e operaio non sembra, almeno per ora, che sia stata colta dai programmi e dalle realizzazioni degli editori italiani...

come si dice, oggettive e soggettive, l'istanza critica non di un sommario bilancio, ma di una ricerca non superficiale sul '68 è semmai, proprio a cagione di questi mutamenti, più urgente e viva...

Mario Spinella

L'energia senza luoghi comuni

I problemi scientifici, economici e politici di una scelta che tenga conto delle esigenze immediate e delle prospettive future. Gli atti di un convegno di studio organizzato dall'Istituto Gramsci

Nel luglio 1977 l'Istituto Gramsci convocò a Frattocchie un seminario di studi sul problema energetico: era il momento più acuto della discussione sul nucleare...

Il convegno si è svolto in un'atmosfera di serietà e di impegno, con la partecipazione di studiosi e operatori del settore...

Laurea Conti
Autori vari, L'ENERGIA DEL FUTURO, Editori Riuniti/Istituto Gramsci, pp. 306, L. 5.000.

Viaggiatori con pregiudizi

La testimonianza dei Lacouture sul Vietnam impegnato nella ricostruzione dopo la vittoria, per quanto significativa, resta vizziata da un profondo anticommunismo

Nonostante i suoi limiti ed il ritardo inevitabile con il quale raggiunge il mercato italiano si riferisce infatti ad un viaggio compiuto nella primavera del 1976...



Un grande dipinto eseguito da cinque bambini di Hanoi.

gime nel quale i comunisti controllassero le leve del potere. Inoltre Lacouture, che si è occupato largamente di problemi del terzo mondo...

na: le popolazioni agricole strappate ai villaggi, il decadimento morale provocato dal carattere totalmente parassitario dell'economia sudvietnamita...

Aspirante poeta

E' in aumento il numero dei buoni versi degni di essere stampati: come nascono i fascicoli collettivi dei «Quaderni della Fenice»

Advertisement for 'La Difesa delle Lavoratrici' magazine, featuring a portrait of a woman and text about women's rights and labor issues.

Ci sono anche i buoni versi. Se ne scrivono ancora (cito a memoria da una vecchia poesia di Sereni) e molti più che non si creda...

I «collettivi» finora apparsi sono due, il secondo proprio in questi giorni: in esso si presentano raccolte di Pierro Draghi («Ornologia semplice») Angelo Fiochi («Il mattino»), Vivian Lamarque («L'amore mio è buonissimo»), Luisito Pellisari («Un altro po' di diluvio»), Giovanni Ramella Bagnari («Muro della notte»), Francesco Serrao («Le leghe dei campi»)...

Questo fantasma scrive romanzi

La «Presentazione di Sacher-Masoch» secondo Gilles Deleuze

È troppo idealista... e per ciò stesso crudele. Posta a epigrafe questa frase tratta da Dostoevskij, il testo francese del '67 della Presentazione di Sacher-Masoch di Gilles Deleuze...

Interpretare con un'analisi «sintomatica» dei suoi temi o simboli, operazione di più ampio interesse che ha avuto, sempre in Francia, notevole sviluppo da Bachelard in poi...

ne paterna e materna — le tre madri; alla temporalità, alla legge; a quegli elementi insomma in grado di cogliere le coordinate nella struttura soggettiva...

Ermanno Krumm
Gilles Deleuze, PRESENTAZIONE DI SACHER-MASOCH, Bompiani, pp. 162, L. 1.600.

Donna nel movimento operaio

Immagini, scritti, testimonianze (articoli, lettere, memorie, fotografie, rapporti di polizia e altri documenti di diverso genere) sulla vita e personalità di Anna Kuliscioff...

Lo scaffale degli economisti

Ragioni e sviluppi di un'interessante iniziativa editoriale: a colloquio con Claudio Napoleoni

Il messaggio mondiale dei «trust» della pubblicità

La pubblicità è, non da oggi, uno dei più importanti elementi della nostra cultura. Idee ed esempi di comportamento che, diffusi a tappeto, raggiungono l'intera popolazione...

Quando la freccia scoccata resta immobile nello spazio

Chi non ricorda la freccia perennemente scoccata da Zenone, immota in uno spazio uguale a se stessa? O Achille alla disperata ricerca di una irraggiungibile tartaruga?

E' utile la linguistica per insegnare l'italiano?

Uno dei punti nei quali si manifesta con maggiore evidenza l'arretratezza culturale e istituzionale del quadro scolastico è quello dell'insegnamento linguistico, in particolare dello insegnamento della lingua italiana.

La casa editrice Loescher di Torino ha lanciato una collana di economia politica diretta da Claudio Napoleoni...

La collana presenta molto della svolta strutturalista, che ha fatto esplodere nel campo della scienza economica una situazione rivelatasi ormai insostenibile, evidenziandone la crisi di coerenza interna e di isolamento dai processi reali...

Andamento della cosiddetta «crisi del marxismo», di cui il recente convegno di studio svoltosi a Modena ha contribuito a definire alcuni dati...

Dario Borse

La necessità di un consumo oculato dell'unico prodotto completo

Dentro un bicchiere di latte «primo», «secondo» e minerale

La presenza contemporanea di zuccheri, di proteine, di grassi, di sali minerali e di vitamine consente di integrare qualsiasi dieta, ma non tutto il latte in commercio ha le stesse caratteristiche

Già molti articoli, anche su questo quotidiano, si sono occupati dei difficili problemi che si dibattono ed accavallano sulla produzione del latte e dei suoi derivati, perciò su tale argomento non si riprenderemo in considerazione i risvolti economici e politici se non per ricordare brevemente che questa produzione agricola ha un peso notevole nell'economia del Paese. La produzione di latte in Italia nel 1976 fu di 47.510.000 quintali, pari all'8,8 per cento della produzione G.P.E. Circa il metà di questo latte è andato all'alimentazione diretta e l'altra metà alla trasformazione.

ciò alla produzione di formaggi. Questo quantitativo non è però sufficiente ed il latte viene anche importato in Italia per la produzione di latte e dei suoi derivati, almeno un quinto dei formaggi che mangiamo. A queste importazioni vanno aggiunte quelle di latte in polvere di burro e di prodotti a base di latte. Si dice inoltre che, per ridurre il consumo e l'acquisto all'estero di altre proteine e per equilibrare alcune diete, dovremmo consumare più latte, si deve allora decidere se sia bene importarne sempre di più o incrementare

la loro produzione nazionale. La crisi economica ed occupazionale consiglierebbe la seconda scelta, ma con qualche riserva. Quasi un grosso nodo polidico da sciogliere. Come si vede, i problemi sono molti e meritano ampi dibattiti e scelte oculate, perché il latte, oltre ad essere importante per l'economia, è stato pure considerato da sempre un alimento prezioso non solo per l'infanzia, ma anche per l'età matura e per la vecchiaia. Soffermiamoci però brevemente su quest'ultimo aspetto, che merita una conoscenza ed una divulgazione

più ampie di quello che non sia avvenuto finora. Quando si parla di latte si intende di norma citare quello vaccino, che ha determinate caratteristiche, dalle quali i latte di altre specie, fra cui quella umana, si scostano più o meno per alcuni parametri, ma che sono preziosi per il loro valore nutritivo, che inoltre si adatta ai fabbisogni della specie che lo produce. Il latte, si dice, è alimento completo; infatti un neonato ricava dal latte tutti i principi nutritivi indispensabili al suo sviluppo; dal latte ricava lo zucchero (il lattosio), le proteine (la caseina e le pro-

teine dello siero), i grassi (la panna che affiora sul latte non omogeneizzato), i sali minerali (in primo luogo calcio e fosforo, e poi tutti i rimanenti), le vitamine (in parte sciolte nell'acqua del latte ed in parte unite alla frazione grassa ed infine enzimi e fattori più o meno noti o sconosciuti che conferiscono un'azione anche immunitaria. Tutto questo è disperso nell'acqua che costituisce circa l'87 per cento del latte. Un individuo, perciò, bevendo latte, non solo beve ma si nutre in modo pressoché completo ed in equilibrio, e come tale può essere considerato un alimento completo, senza fargli subire nessun trattamento a calore (come l'ebollizione), che gli farebbe perdere parte delle sue proprietà. Tuttavia si deve ricordare che è bevanda ricca di sostanze nutritive (zuccheri, proteine e grassi) e perciò completa una dieta, la arricchisce; non è come una qualsiasi altra bevanda fatta solo di acqua, zucchero ed aromi.

Il latte è quindi contemporaneamente bevanda ed alimento prezioso; ma per essere tale, con tutte le sue caratteristiche, deve essere conservato e distribuito nei migliori dei modi che la moderna tecnologia ci ha ormai indicato. Nel latte appena munto, anche se tutto è avvenuto nelle migliori condizioni igieniche, sono presenti parecchi germi, di solito non dannosi alla salute, ma che in poco tempo ed a spese proprio dei componenti del latte possono iniziare a moltiplicarsi e di conseguenza ad alterare il latte stesso; uno dei fenomeni più noti si ha quando nel latte si formano i batteri lattici che acidificano, ed il latte fa un coagulo. Ma potrebbero crescere altri batteri e dare sapori o odori sgradevoli. E se vi crescesse un così detto germe patogeno, cioè uno che potrebbe dare disturbi all'uomo? Per evitare danni alla qualità del latte ed alla salute del consumatore il latte alimentare prima di essere distribuito per il consumo viene pastorizzato.

Questi sono due trattamenti di risanamento mediante calore, di intensità e durata diverse: il primo, la pastorizzazione, riduce i batteri presenti ed in particolare elimina i patogeni; il secondo fa subire al latte un trattamento più energico, così da ottenere la quasi completa eliminazione dei batteri del latte, il quale però si conserva inalterato molto a lungo; si ha il latte a lunga conservazione. Tuttavia in quest'ultimo, specie se il trattamento è stato fatto male, alcune delle proprietà del latte vanno perse e non lo si può considerare alimento completo.

Il latte attualmente distribuito al consumo porta scritto fra l'altro sull'involucro: omogeneizzato; questo significa che il latte è stato trattato con un opportuno trattamento, così da distribuirlo in modo uniforme e stabile in tutto il liquido; la panna non affiora più. Quest'ultima, cioè la frazione grassa del latte, può essere presente nelle confezioni in commercio in quantità diverse, quantità che sono sempre indicate sulla confezione, perché si possano adattare a diverse esigenze dietetiche e si sappia quale è l'apporto calorico di ogni tipo di latte; è noto che i grassi nella digestione danno più calorie degli altri principi nutritivi. In commercio vi è dunque il latte intero, con almeno il 3,2 per cento di grasso; il latte parzialmente scremato con 1,5-1,8 per cento di grasso ed infine il latte scremato dove quasi tutta la frazione grassa è stata tolta. Una giusta scelta equilibrerà la dieta a seconda dello spazio che in essa viene dato al latte ed in funzione della qualità di quest'ultimo.

Come si è detto non tutto il latte che viene venduto è uguale, perciò il consumatore deve abituarsi a scegliere il meglio; sarebbe veramente assurdo non valorizzare il latte che si presenta per la nostra salute e che la natura ci offre. Ricordiamo che la proteina del latte è sensibilmente meno di quella della carne, che il calcio è nella forma migliore per essere assimilato, che vi sono tutte le vitamine ed i sali minerali ed il grasso inoltre nella forma più facilmente assimilabile per la sua fine dispersione e perché non è stato denaturato da una prolungata cottura; si deve badare solo che non si sommino grassi sovrabbondanti degli altri cibi.

Col costo attuale della vita conviene scegliere il meglio ed il meno costoso per scudificare i meno costosi nutritivi quotidiani!

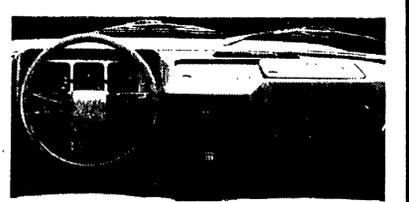
Sandra Carini
(ricercatrice del CNR)

motori Con 100 modifiche quasi perfette le berline Fiat «131 Mirafiori»

Della vettura sono già state prodotte 800 mila unità - Dimezzata la rumorosità dell'abitacolo - Affinata la linea - Motore bialbero per le versioni «Supermirafiori»



La nuova FIAT 131 Supermirafiori.



Il posto di guida della Supermirafiori.

SE LA MEMORIA non ci inganna, i dirigenti della FIAT, presentando poco più di tre anni fa la «131 Mirafiori», avevano assicurato che la berlina destinata all'utente di medie cilindrate sarebbe durata almeno dieci anni. L'assicurazione era stata interpretata dai più nel senso che il modello non sarebbe cambiato fino alla metà degli anni ottanta e che, quindi, i possessori di «131» non avrebbero avuto la sorpresa di un deprezzamento della loro macchina. L'interpretazione, evidentemente, era errata: quel discorso dei dieci anni voleva semplicemente dire che chi ha comprato l'auto nel 1974 potrà utilizzarla fino al 1984 — se mediamente percorre ogni anno intorno ai 10.000 chilometri — senza doverla portare dal meccanico per interventi di rilievo.

Lo stesso avverrà per coloro che compreranno le «Mirafiori» in vendita tra qualche giorno, dopo che le nuove «131» faranno il loro debutto al Salone internazionale dell'automobile di Ginevra che verrà aperto al pubblico il 2 marzo. Ma i nuovi acquirenti sono o dovrebbero essere più fortunati degli 800.000 che già hanno comprato le «131» prima serie, perché la FIAT ha approntato alle «Mirafiori» tali e tante modifiche che le vetture sono ora di livello decisamente superiore. A parte l'aumento di 4 cmc della cilindrata del motore con motore 1.3 — aspietto adottato dalla FIAT per consentire anche le vetture di minore cilindrata della serie — possono viaggiare a 140 chilometri orari sulle autostrade — alle «Mirafiori» sono stati apportati ben cento miglioramenti all'estetica, agli allestimenti interni, alla meccanica che le rendono perfette nella loro categoria.

Tra i più ragguardevoli citeremo l'insonorizzazione — giunta quasi alla perfezione con la riduzione della rumorosità nell'abitacolo del 50 per cento — e l'aerazione interna, che è migliorata non solo per la porta ma anche per la distribuzione, che assicura il completo disappearance anche dei vetri laterali. Impossibile qui, per evidenti ragioni di spazio, riportare nel dettaglio delle modifiche, anche perché i modelli, tra allestimenti diversi, motori di diversa cilindrata, numero delle porte sono complessivamente tredici e si preparano a diventare quindici con la prossima versione «131» che sarà messa in commercio dal Salone di Torino) della «131 Racing» con motore di 2 litri e della Diesel, pure con motore di due litri.

BASTI DIRE che le «Mirafiori» hanno avuto ridisegnato il cofano anteriore e posteriore, che hanno un nuovo frontale, che hanno gruppi ottici posteriori di nuovo disegno, che hanno profilati in gomma sui paraurti e modanature di protezione sulle fiancate. Gli interventi più massicci sono stati riservati alle versioni GL (Confort, Lusso) e al modello denominato «Supermirafiori», modello che, tra i tanti a disposizione, abbiamo scelto per una

prova su strada libera e sull'anello di velocità che la FIAT ha in attività da qualche anno in Puglia, a Nardo e che si è rivelato particolarmente utile da quando sulle strade normali bisogna attenersi ai limiti di velocità. Per la «Supermirafiori» è disponibile con motore 1300 e 1600 la FIAT ha rispolverato il motore con due alberi a camme in testa (già utilizzato per la Lancia «Beta» e per la FIAT «132») che, incrementando, a parità di cilindrata rispetto ai motori con albero in basso, di circa un terzo la potenza, consente, oltre che velocità massime più elevate, maggiori accelerazioni e più rapide riprese.

Le altre caratteristiche non influiscono granché sui consumi, anche per la presenza sulle «Supermirafiori» di un cambio a cinque rapporti.

A proposito delle prestazioni della vettura — più che alle inaccessibili richieste durante la prova su strada normale, buona per apprezzare la tenuta di strada, la docilità dello sterzo, la precisione di innesto del cambio — conviene riferirsi ai dati registrati sulla pista di Nardo in una giornata caratterizzata dal fondo stradale umido e dalla presenza di forti raffiche di vento.

La «Supermirafiori» 1300, con due persone a bordo, ha fatto registrare il giro più veloce (lunghezza dell'anello 12,5 chilometri) a 158 chilometri di media, ha impiegato 18,9 secondi per percorrere i 400 metri con partenza da fermo e 35,6 secondi per percorrere, sempre con partenza da fermo, i 1000 metri.

Le prestazioni della «Supermirafiori» con motore 1600 sono state: giro più veloce a 168 chilometri, 400 metri in 17,8 secondi, mille metri in 33,5 secondi.

PER QUEL che si riferisce all'interno della vettura la prima cosa che si nota è il volume e le regolabilità di una sola grande rizza. Sembra consentir il massimo di sicurezza, ma il diametro della corona è forse eccessivo, tanto che in certe posizioni — forse in conseguenza dei sedili anteriori bassi — non consente di vedere bene dove «finisce» il cofano. I sedili anteriori, bassi e compatti, permettono ai passeggeri dei posti posteriori di vedere la strada, nonostante l'impedimento normalmente rappresentato dai poggiatesta.

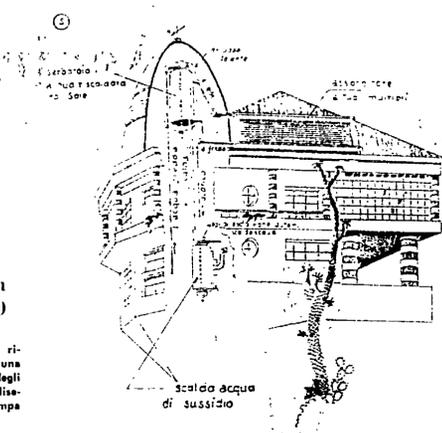
La strumentazione — completa di contagiri — è molto ben disposta; originale il cassetto portaoggetti ad alto scorrevole; singolare il disco orario inserito nell'abitacolo. Il retrovisore esterno, invece, è solo apparentemente regolabile dall'interno. Accurate le finizioni, anche se qualche rumorosità denuncia l'abbondanza — come è naturale — della plastica impiegata.

Dei prezzi abbiamo già detto nei giorni scorsi. Ricordiamo comunque che il modello più economico costa 4.832.100 lire e che la «131 Supermirafiori 1600» costa 6.224.500 lire.

Studi ed esperimenti tesi alla ricerca di energia alternativa

Nel termosifone circola l'acqua scaldata dal sole

I riscaldatori solari casalinghi messi in opera negli Stati Uniti negli anni '30



Lo schema di un impianto di riscaldamento solare in una abitazione privata, alla fine degli anni Trenta in California. Il disegno è stato ripreso dalla stampa dell'epoca.

Lo schema di un impianto di riscaldamento solare in una abitazione privata, alla fine degli anni Trenta in California. Il disegno è stato ripreso dalla stampa dell'epoca.

Alcune industrie hanno iniziato a vendere impianti per il riscaldamento solare della acqua per uso domestico. Se da un lato ciò è molto positivo e indica, dopo tanto discutere, l'auspicato passaggio dalla teoria alla pratica, dall'altro non si può non rilevare come assieme ad impianti di comprovata efficienza, siano apparsi altri di assai dubbie utilità. Sulla stampa di grande diffusione, e purtroppo anche su riviste specializzate, appaiono progetti di impianti da installare sui tetti di villette, scuole ed abitazioni, reclamizzati dalle ditte produttrici come l'ultimo grido della tecnica di calore. Nei tubi posti sul tetto circola un liquido del tutto simile all'anticoagulante dei pneumatici, talmente resistente alla temperatura di 20 gradi sotto zero. Questa miscela veniva fatta passare in una serpentina immersa in un serbatoio di acqua potabile a cui cedeva il proprio calore. Venivano anche venduti impianti senza scambiatori, ma con la categorica avvertenza all'u-

lente di usarli unicamente d'estate, con l'obbligo di scartare l'acqua nella stagione fredda. Gli impianti solari erano poi sempre muniti di un riscaldatore elettrico o a gas, per evitare l'accumulo di acqua stagnante e di rimpiazzare la perdita di calore. E' vero proprio il contrario. Se vogliamo conseguire risultati pratici, occorre portare avanti gli studi di progetti con molta serietà e rigore scientifico, evitando di mettere in vendita impianti inefficienti, o localizzati in posti dove non possono funzionare per scarsità di insolazione. Chi fosse interessato a produrre gli impianti solari, può sempre partire dagli studi del prof. Brooks dell'Università di California, e dalle esperienze di Ch. Barbee e N.D. Lewis degli anni '30 per le basse temperature o della Zeiss per quelle alte, sempre effettuate in questo periodo. E' sempre partito dagli studi del prof. Brooks dell'Università di California, e dalle esperienze di Ch. Barbee e N.D. Lewis degli anni '30 per le basse temperature o della Zeiss per quelle alte, sempre effettuate in questo periodo. E' sempre partito dagli studi del prof. Brooks dell'Università di California, e dalle esperienze di Ch. Barbee e N.D. Lewis degli anni '30 per le basse temperature o della Zeiss per quelle alte, sempre effettuate in questo periodo.

Sul treno spaziale sovietico una macchina fotografica d'avanguardia

La Soyuz in giro per il cosmo con una «camera» di 175 chili

In otto giorni 2400 ottime foto: coprivano un terzo della superficie terrestre - La Multispettrocamera MKF-6M è prodotta nella RDT dalla Zeiss di Jena

BERLINO — Sul treno spaziale Soyuz-Soyuz che, da alcune settimane, sta innalzando giri su giri attorno alla Terra, è installata una macchina fotografica d'eccezione: la Multispettrocamera MKF-6M prodotta dalla Carl Zeiss di Jena, RDT. L'apparecchio non è al suo primo debutto, venne già montato nel settembre del '75 sulla Soyuz 22 con risultati che allora vennero definiti eccellenti: in 8 giorni di permanenza nello spazio scattò 2400 foto di ottima qualità che coprivano una superficie di 30 milioni di chilometri quadrati, vale a dire un terzo della superficie terrestre. Il nuovo apparecchio con il quale in questi giorni stanno lavorando gli astronauti Romanenko e Grechko sta ulteriormente sviluppato e perfezionato al fine soprattutto di garantire il suo perfetto funzionamento anche durante una permanenza molto lunga nello spazio. Così tutti i sistemi meccanici ed elettronici sono doppi, è stato migliorato il sistema di trasmissione dei dati a terra; è stato elaborato un nuovo metodo di collegamento tra l'astronauta e il centro di comando a terra. La MKF-6M è un apparecchio di 175 chili con 6 obiettivi: 4 in campo normale e 2 in campo infrarosso. Gli obiettivi sono del tipo Pinatraz 4/125. E' dotato di un film della lunghezza di 220 metri. Non è ovviamente un giungla da portare a tracolla quando si va in vacanza. Costituito da un corpo centrale con 6 obiettivi, 6 cassette con contenitori trasportabili per il film, un apparato di fissaggio all'astronauta, un blocco elettronico per il controllo di un tavolo di servizio per il

controllo della camera, il suo peso è di 175 chilogrammi. La sua capacità analitica supera di 2,3 volte, secondo gli esperti, quella delle più moderne camere fotografiche aeree. Al centro dell'impianto ci sono fino a 160 coppie di linee per millimetro (l'occhio normale senza lente ne coglie al massimo 50). Questo significa che da 250-260 chilometri di altezza (che è quella mantenuta in media dalla astronave sovietica) è possibile risolvere e rendere in fotografia una piccola casa unifamiliare. Una foto scattata da tale altezza permette di abbracciare una fascia di territorio di 18-20 mila chilometri quadrati. Con una trentina di foto, tenendo conto delle inimitabili sovrapposizioni, si potrebbe ricavare una mappa precisa di tutto il territorio italiano. L'apparecchio è dotato di una tecnica estremamente sofisticata sia per annullare gli inconvenienti creati dalla velocità dell'astronave rispetto a quella della Terra, sia per correggere quelli di angolazione. Le immagini trasmesse a terra vengono utilizzate da un proiettore a petto con 4 canali ottici. Il formato della proiezione è di millimetri 70x91, quello dello schermo è di millimetri 50x55. Le foto in bianco e nero si prestano anche ad utilizzazioni stereoscopiche. Secondo le comunicazioni ufficiali la camera multispettrocamera MKF-6M, fotografando a fasce, in questa sua escursione nel cosmo, il territorio dell'Unione Sovietica, della RDT e di altri Paesi socialisti che rientrano nell'orbita e nell'angolazione del treno spaziale (ma non è detto che i suoi 6 occhi non frughino anche altrove).

in breve

Benigno il decorso dell'influenza
L'Istituto superiore di sanità ha isolato in un alunno di scuola media di Roma il ceppo virale «Anni», l'influenza manifestatasi in un primo tempo nei Paesi dell'est europeo, quindi in Estremo Oriente, infine in Finlandia, Inghilterra, Repubblica Federale Tedesca, Belgio e Jugoslavia. La situazione epidemiologica viene seguita attentamente anche se il decorso clinico della malattia — secondo l'organizzazione mondiale della sanità — è benigno e i focolai epidemici interessano un numero limitato di oggetti in età giovanile.

Commissariato in Francia per l'energia solare
La Francia ha messo in cantiere anche la creazione di un commissariato per l'energia solare le cui strutture sono analoghe a quelle del commissariato per l'energia atomica creato nel 1945 dal generale De Gaulle. Questa deci-

Cardiopatie congenite: il 60 per cento dei bambini che vent'anni fa moriva per anomalie congenite del cuore durante il primo anno di vita oggi può essere salvato con un intervento chirurgico. Pur con questo progresso i problemi di queste cardiopatie rimangono complessi. Per questo la divisione cardiologica «De Gersper» dell'ospedale Ca Granda ha organizzato per il 3 e 4 marzo a Milano un simposio internazionale sulle cardiopatie congenite complesse per esaminare problemi specifici sulla base di un linguaggio comune.

zione, presa oggi dal Consiglio dei ministri che diventerà operativa dopo il parere del Consiglio di Stato, sottolinea l'importanza attribuita in Francia alla ricerca in questo campo anche se si prevede che il fabbisogno energetico del Paese potrà essere coperto soltanto per il 3 per cento nell'anno duemila con lo sfruttamento della fonte solare.

Guido Manzoni

Un litro di benzina per 14 chilometri con la nuova Chrysler Simca «Horizon»

Convincente prova della berline francese - Gli altri suoi punti di forza: le quattro porte, la luminosità e l'ampiezza dell'abitacolo, le sospensioni - Prezzi concorrenziali

Fra qualche giorno arriveranno in Italia le prime Chrysler Simca «Horizon», berline di ideazione franco-americana ma di progettazione di produzione soprattutto francese. Hanno tutta l'intenzione di inserirsi di prepotenza nel settore delle vetture a due volumi (127, Fiesta, Golf) puntando, riteniamo, soprattutto sulle quattro porte più portatili che le cause di mercato rispetto alle concorrenti, costrette, almeno sino ad oggi, a limitare le porte più portatili.

Per le «Horizon» — ossia per i modelli prodotti in Francia e destinati ai mercati europei — Chrysler ha organizzato un lancio in grande stile, scegliendo per la bisogna le strade del Mezzogiorno, non si sa se per le suggestioni che il paesaggio ancora può offrire o se, come è più probabile, nella convinzione che quelle stesse strade si saprebbero dimostrare un convincente banco di prova, soprattutto per le sospensioni.

La «Horizon» infatti non monta — come quasi tutti i modelli similari — le sospensioni Mac Pherson, ma una sospensione anteriore a ruote indipendenti con barre di torsione longitudinali, triangoli trasversali e barra antirullo. L'insieme della sospensione anteriore si compone di una traversa superiore di grossa sezione sulla quale si fissano i bracci superiori; di una traversa inferiore rigida che supporta i bracci inferiori in acciaio forgiato. Le barre di torsione sono ancorate nella loro parte posteriore ad una traversa fissata elasticamente alla scocca.

Si tratta di un tipo di sospensione piuttosto sofisticata, adottata per le «Horizon» anche in Europa, in considerazione delle particolarità dei tracciati delle normali strade europee, e che durante le prove in Marocco (500 chilometri in un giorno su strade prevalentemente di montagna, con attraversamento di grandi e su fondo spesso scosceso) ha dimostrato tutta la sua validità.

Ma, sospensioni a parte, due particolari impressioni sono ad un primo approccio con la «Horizon»: la silenziosità di funzionamento

del motore e la luminosità dell'abitacolo. Per quel che si riferisce al motore (si tratta di 4 cilindri in linea che già equipaggiano la Simca 1100 e la 1307) basti dire che durante il lungo percorso è capitato più di una volta, dopo frequenti cambi di marcia, di dimenticarsi di innestare la quarta tanto il rumore era contenuto.

Per quel che attiene alla luminosità dell'abitacolo basti dire che con un parabrezza largo 130 cm, con un grande lunotto posteriore, e i vetri laterali che totalizzano una lunghezza di 174 cm, con un'altezza di 37 cm, la «Horizon» dispone di una superficie vetrata totale di 2,40 metri quadrati e quindi di una

visibilità dell'81 per cento. E' proprio la luminosità dell'abitacolo, quasi quanto quella della 1307, anche se la «Horizon» è lunga soltanto 3960 mm, e larga 1620 — che mette forse in risalto una accentuata semplicità dei allestimenti interni, anche se la strumentazione è completa e razionalmente disposta.

Alla buona abitabilità dell'abitacolo corrisponde anche una buona facilità di accesso grazie alla larghezza delle porte (un metro quadrato per ciascuna) e ai sedili posteriori che alla loro apertura a circa 70 gradi. Da qualcuno è stato fatto notare che i sedili anteriori della «Horizon» sono un po' corti e che quindi non trattengo-

no in discesa. E' un particolare del quale non ci siamo accorti, perché abbiamo sempre guidato tenendo il volante a 90° e per quello di sicurezza, cinture che, tra l'altro, equipaggiano di serie le vetture. A proposito di equipaggiamenti di serie val la pena di ricordare che sulla «Horizon» sono di serie anche il 7° e 8° cingolo di sicurezza esterno regolabile dall'interno, lo sbrinatori del lunotto, l'accensione transistorizzata senza ruttore e via elencando.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Unità Sport

Mercoledì riprendono le Coppe

Dopo due mesi di sospensione riprendono mercoledì le partite delle coppe europee di calcio con le partite di andata dei quarti di finale. L'attesa ripresa acquista un valore particolare dopo la decisione di «abbattere» le frontiere del MEC per l'ingaggio dei calciatori. Il calcio italiano sarà rappresentato da sei giocatori che andranno ad incontrarsi per incontrare la «bestia nera» dell'Ajax. Nella prima fase di incontri sono state infatti eliminate il Milan dalla «Coppa delle Coppe» e la Fiorentina, Lazio e Inter dalla «Coppa Uefa».

Gli avversari della Juve, gli olandesi dell'Ajax, hanno perso l'altra sera per 1-0 sul campo del Go Ahead Eagles che è terza in classifica. I campioni di Amsterdam, or-

mal fuori corsa nel loro campionato, hanno evidentemente come unica preoccupazione quella della Coppa dei Campioni.

Questi gli incontri in programma mercoledì:

COPPA DEI CAMPIONI: S.W. Innsbruck-Borussia Mönchengladbach; Ajax Amsterdam-Juventus; Bruges-Atletico Madrid; Benfica-Liverpool.

COPPA DELLE COPPE: Real Betis-Dynamo Mosca; Vejle-Twente Enschede; Porto-Anderlecht; Austria Vienna-Hajduk Spalato.

COPPA UEA: Eintracht Francoforte-Grasshoppers Zurigo; Aston Villa-Barcellona; Magdeburgo-PSV Eindhoven; Bastia-K.Z. Iena.

Gli incontri di ritorno sono in programma per il 15 marzo.

Nel finale il Torino si impone (3-1)

Ma quanta fatica per rosicchiare un punto alla Juve!

Il Foggia è stato a lungo in vantaggio - In 15 minuti la rimonta



TORINO-FOGGIA — Con questa rete Graziani è tornato all'appuntamento con il gol.

MARCATORI: nel p.t. al 4' Jorio (F); nel s.t. al 29' Mozzini, al 39' Graziani, al 42' Zaccarelli.

TORINO: Castellini 7; Danova 6, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 6, Caporale 6; C. Sala 7, Butti 7, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 7 (12); Terraneo; 13. Santini; 14. (Gorin).

FOGGIA: Memo 8; Colla 6, Sali 7 (dal 33' del s.t. Gen. ille); Pirazzini 6, Bruschini 6, Scala 6, Nicoli 6, Bergamaschi 6, Jorio 7, Del Neri 7, Bordon 6 (12; Benevelli; 14; Salvatori).

ARBITRO: Agnolini 7.

NOTE: giornata fredda ma serena, campo in condizioni discrete. Spettatori circa 30 mila di cui 13.353 paganti per un incasso di 38.550.600 lire. Ammoniti Salvadori, Bordon.

C. Sala e Colla E' uscito al 33' del s.t. Sali per una distorsione alla caviglia destra e la sospetta frattura dell'ulna. Sorveggiolando il portiere per il Torino Danova, P. Sala, C. Sala; per il Foggia: Colla, Bruschini e Nicoli.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Come il calendario si è disposto in discesa, ecco che la partita del Torino, dopo appena quattro minuti, si mettea e per i granata e già salta: quell'imperpetuo di Jorio, diciott'anni, se ne fotte che il suo «angolo custode» si chiama Danova ed è costato un miliardo di lire sull'unguella e lo anticipa su un calcio d'angolo e spedisce di testa la palla in rete: il povero Castellini, d'intuito, riesce a respingere

ma nel tuffo dev'essere marciato dietro lo spazio della porta perché il guardalinea non ha esitazioni, si diressero verso il centro del campo. Agnolini non può far altro che convalidare la rete.

Mancavano ottantacinque minuti e c'era tutto il tempo per arrendersi alle insurrezioni del faveroso e recuperare contro un povero Foggia che in tutto il campionato, lontano da casa, aveva segnato quattro soli gol e raccolto tre soli pareggi subendo ben ventuno reti. Un avversario quindi di fatto apposta per rimediare una svista della difesa che comunque da troppe domeniche è poco accorta.

Il Torino non si è infatti «seduto», perso d'animo e si è avventato sugli avversari con la grinta delle grandi giornate e non importa se qualcuno aveva, come si dice in gergo, i piedi di gesso, se non sentiva che le tratterie della palla concretizzavano brillanti intenzioni. Il ritmo impresso alla partita avrebbe sicuramente costato, e infatti più volte la difesa foggiana è crollata ma in prossimità dell'ultimo ostacolo ogni volta è venuta fuori Memo salvando la rete con parate eccezionali.

Pulici e Graziani hanno anche sbagliato, e vero, ma le occasioni sono state anche tante e ciò va merito della squadra che le ha create ed inutilmente impregnate contro Memo che viene pagato apposta per questa sua professione.

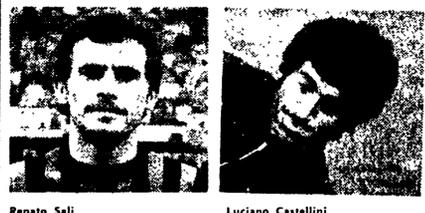
Il Foggia ha tenuto la partita in mano sino al 29' della ripresa, e le prodezze di Memo, salvatore del Foggia dall'accusa di «furto». Si può discutere se è mai possibile che un solo uomo possa salvarci da solo una partita fatta di indici giocatori da una sconfitta, ma non ci metteremo oggi pomeriggio a valutare il rendimento di Memo nel «calco» Memo da solo sta impedendo al Torino quanto meno di pareggiare le sorti di un incontro che ai punti (e forse anche al prestigio) non meritava di perdere.

Si potrà parlare di ingenuità di giocatori che insistevano nella fuga quando forse avrebbero dovuto cedere, ma per opportuno, si potrà aggiungere che in partite come queste il «libero» deve rinunciare, non dimenticando che per far avvertire il suo peso (uno come Zaccarelli, direbbero Radice!) altrimenti la squadra diventa falsa: si dovrà non dimenticare che Sali e la «bestia nera» di Claudio Sala, che Zaccarelli non riesce ancora a trovare la soluzione, sono giocatori che Percei, quando non c'è, si ricorda di lui (senza con ciò porre in discussione la sua condizione di giocatore) e il Torino dimostrava di non meritare la sconfitta.

Il cronometro ha continuato spietato a sgranocchiare i suoi minuti e a un quarto d'ora dalla fine il Torino è passato dopo che Claudio Sala aveva innocente (al 18') in pieno a traversa con una punizione, una Piatini, una di quelle «foglie morte» per le quali un giorno il capitano del Torino fu anche fustigato, una Piatini, una di quelle «foglie morte» per le quali un giorno il capitano del Torino fu anche fustigato, una Piatini, una di quelle «foglie morte» per le quali un giorno il capitano del Torino fu anche fustigato.

La squadra di Puricelli che si era illusa di vincere non si è accennata del pareggio, anzi è diventata furiosa per strada. Sali (disteso in uno scontro con Salvadori) e il Torino l'ha travolta con un raddoppio sofferto a sei minuti dalla fine. Il Torino è «campione» della difesa. Butti ha messo in moto Zaccarelli sulla fascia sinistra e sul cross di «Zac» Graziani al volo, di sinistra ha indovinato il «sette» alla destra del povero Memo. Il terzo gol di Zaccarelli sul calcio d'angolo di Claudio Sala ha visto mancare la palla da parte di tutta la difesa foggiana e per Zaccarelli è stato facile spingere di testa a porta vuota. «Zac» ha così festeggiato la sua centesima in maglia granata.

Castellini conferma: la palla era in rete



Renato Sali



Luciano Castellini

TORINO — Dopo aver penato per tre quarti di partita i granata si rilassano e tirano un profondo sospiro di sollievo. Gigi Radice giudica la partita come la più sofferta di questi ultimi anni. «Abbiamo meritato la vittoria perché siamo riusciti ad esprimere bene dopo essere stati sorpresi all'inizio da quel gol di Jorio. Durante l'incontro sentivo dentro di me che i ragazzi ce la potevano fare l'importante era trovare il pareggio, come è stato, perché poi le possibilità di vincere si sarebbero moltiplicate. Che il pareggio sia avvenuto tardi non conta, noi abbiamo fatto tutto quello che ci doveva fare, ed in alcune occasioni Memo è stato bravissimo a negarci la rete. L'unico appunto lo devo fare ai tifosi: c'è troppa poca fiducia in Danova».

Castellini conferma che il pallone della prima rete foggiana era entrato completamente in porta, Pulici e contenitori di se e lamenta il riacquistarsi di un dollaro dietro il goleovino sinistralmente Graziani, ritardato il gol, si sente più a suo agio e cerca di analizzare l'annata del Toro, la svolta negativa, a suo avviso, è stata quando i granata hanno pareggiato con la Roma ed il Vicenza e sono stati sconfitti a Pescara. Più che la rabbia è l'incredulità a regnare tra i foggiani. Partecipa si dispera: «Era una partita da non perdere, non dico da vincere ma un punticino da portare via, con un poco di accortezza, lo si poteva rimediare. L'errore è stato quello di chiudersi e di non sentire più fuori del nostro buco. Così è andata a finire che abbiamo subito proprio nel finale, quando i toro i palloni che dovevano entrare se li erano visti parare da Memo».

I bianconeri si accontentano del pari (1-1)

Boninsegna-gol non basta contro i viola disperati

I campioni hanno tenuto a debita distanza gli inseguitori pensando anche all'incontro di mercoledì con l'Ajax per la Coppa dei Campioni - Nella Fiorentina un Antognoni in gran forma

MARCATORI: Boninsegna (J) al 22', Galdolito (F) al 40' del primo tempo.

FIorentina: Galli 6; Galdolito 7, Tenli 6; Pellegrini 6, Della Martira 6, Orlandi, ni 6; Caso 6, Braglia 6, Casarsa 6, Antognoni 7, Sella 6 (Venturini dal 38' del s.t. n.g.). (12; Carmignani, 13. Di Gennaro).

JUVENTUS: Zoff 6; Cucureddu 6 (Verza dal 28' della ripresa n.g.), Cabrini 6; Furino 6, Spinosi 6, Scirea 8; Casuso 6, Tardelli 7, Boninsegna 7, Bertelli 6, Bettega 6. (12; Alessandrelli, 14. Fanna).

ARBITRO: Casarin di Milano, 6.

NOTE: giornata nuvolosa, nessun infortunio. Fra i tanti nomi grossi, interessanti e inediti, in tribuna, quelli di Bearzot e di Alodi. Spettatori 45 mila circa di cui 38.318 paganti per un incasso di 29.452.200 lire. Sorveggiolando il portiere per un infortunio di Casuso, anche l'arbitro si è riscattato di qualche iniziale incertezza. Nessun ammonito, comunque, nessun infortunio. Fra i tanti nomi grossi, interessanti e inediti, in tribuna, quelli di Bearzot e di Alodi. Spettatori 45 mila circa di cui 38.318 paganti per un incasso di 29.452.200 lire. Sorveggiolando il portiere per un infortunio di Casuso, anche l'arbitro si è riscattato di qualche iniziale incertezza. Nessun ammonito, comunque, nessun infortunio.



FIorentina-JUVENTUS — A sinistra, il gol di Boninsegna; a destra, un'occasione fallita da Bettega su uscita di Galli.



mento comporterebbe dei rischi, e rischi grossi. La Juve allora questi rischi decide di non correre, e s'accontenta. S'accontenta del punto che la garantisce la media, che tiene a rispettosa distanza gli avversari e la classifica.

Tra l'altro, la formazione sua è per l'occasione rabberciata, se è vero che le mancano Gentile e Morini. Cucureddu accusa presto una botta e il terreno, altro particolare che sicuramente un «mago» della panchina qual va rivelandosi Trapaltoni non trascura, è di quelli infidi, che sotto ogni zolla nascono una possibile sorpresa. Meglio quindi adattarsi, accontentarsi cioè dell'uovo in mano piuttosto che inseguire per aria la gallina del vecchio adagio; specie se, ripetiamo,

l'avversario è dello stesso parere e non si preoccupa certo di nascondere, per cui dalla loro di casa, quell'Antognoni che si è anche polemicamente impegnato, con accenti di non entusiasta, è stato lo scontro non ama sputar l'anima, al limite del suo dovizioso repertorio. Di fronte, sulla sponda opposta, un Tardelli al trentino bravo, altrettanto determinante nell'economia del gioco della sua squadra. L'uno e l'altro, Antognoni e Tardelli, non potevano che accusare alla lunga il peso di questo loro generoso prodigarsi e infatti, a un certo punto della ripresa, sono letteralmente crollati, trascinandovi con loro l'intera impalcatura del centrocampo.

A quel punto comunque,

bianconeri e viola avevano già deciso di ritirarsi nel rispettivo guscio, per cui dalla loro di casa, quell'Antognoni che si è anche polemicamente impegnato, con accenti di non entusiasta, è stato lo scontro non ama sputar l'anima, al limite del suo dovizioso repertorio. Di fronte, sulla sponda opposta, un Tardelli al trentino bravo, altrettanto determinante nell'economia del gioco della sua squadra. L'uno e l'altro, Antognoni e Tardelli, non potevano che accusare alla lunga il peso di questo loro generoso prodigarsi e infatti, a un certo punto della ripresa, sono letteralmente crollati, trascinandovi con loro l'intera impalcatura del centrocampo.

A quel punto comunque,

DALL'INVIATO

FIRENZE — Con l'intelligenza e l'abilità che le sono un po' da tutti riconosciute, perfino dai suoi oppositori più testardi e più accaniti, la Juve nasconde i suoi calcoli, e le sue ruggini, dietro l'aria sorridente di chi si accontenta, e l'adoramento il match, tira l'avversario, cui tra l'altro l'andazzo sta bene, dalle sue, si mette via il punto che le preme, e alla fine, ciò che non di sovente le succede, si becca pure gli applausi di un pubblico non così ciecamente romanista da pretendere la luna nel pozzo. L'aria dei bianconeri è quella tipica di chi, forte di un superiore bagaglio tecnico, non intende affondare i colpi per non suscitare reazioni di tipo garrullo che inevitabilmente lo porterebbero a un gravoso dispendio, problematico anche nelle condizioni del momento, e sicuramente dannoso in prospettiva dei futuri, programmi impegni primo fra tutti quello del mercoledì di Coppa ad Amsterdam contro gli olandesi dell'Ajax. La differenza di classe, complessiva, insomma, c'è ed è palese: la vittoria dunque, in linea teorica, sarebbe senz'altro possibile, ma cercarla con accan-

Tutti sorridono negli spogliatoi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — E' finito senza alcun mugugno lo scontro fra viola e bianconeri, ma il più allegro di tutti ci è apparso il consigliere addetto alla casa della Fiorentina: in questa partita che ha fatto tenere il fiato sostenuto a circa 60 mila persone, per almeno 45 minuti, nonostante il maltempo, la società del Camp di Marte ha incassato 160 milioni che, con i 61 e spiccioli ricavati dagli abbonamenti, fanno un

totale di 221 milioni. Si tratta di un record ed è un punto per questo e per il prezioso punto guadagnato che nei corridoi dello stadio abbiamo visto, finalmente, un po' di facce sorridenti.

Gli stessi tecnici, Chiappella e Trapaltoni, dopo essersi dichiarati soddisfatti del pareggio hanno cercato, come è ormai usanza in questi casi, di mettere in risalto il valore degli avversari. Questo per non parlare in maniera critica delle loro squadre. Così

Nella corsa di San Giorgio su Legnano è primo Venanzio Ortis, ma...

Chi è il vincitore del cross-ripicca?

DALL'INVIATO

S. GIORGIO SU LEGNANO — Semberebbe gente un po' paesana e isolazionista da queste parti per via del suo curioso dialetto, che ha parole simili al milanese, ma rese ancor più aggraziate dai reiterati «u» finali (mudu per «io dico»; il prete per «il prete» e così via). Invece è un segno di apertura a confini lontani, un retaggio — dicono — della stirpe ligure originaria che ha saputo meglio resistere alle successive invasioni celtiche, romane e longobarde. A Villa Cortese, poi, quattro chilometri di distanza, vi è stato addirittura nel Medio Evo un insediamento bulgaro: il che ci fa respirare internazionale è nel sangue.

Così hanno incitato alla loro corsa campestre, il «Campaccio», gente raccolta a forza di «rimbosco spesso» da tutte le parti del mondo. Salvo a rispondere «merda» — assicurano — a chi chiedeva troppo e presto a dover trascurare quest'anno quelli del «Cor-

no d'Africa», i quali sono presi da altri guai).

Senonché è poi successo che quelli che «chiedevano troppo», all'ultimo momento non volevano più partire, con la scusa... del brutto tempo. E per agguistare il maltempo deve esserci voluto ancora del lubrificante.

Perché a S. Giorgio su Legnano hanno scelto la corsa campestre? Bisogna forse sapere che da queste parti sono rimasti un po' faziosi: le bastonate tra i supporters della Pro Patria di Biella, Arsizino («busti grandi» per i locali) e quelli dei viola del Legnano sono conseguenze alla storia del calcio lombardo. E gli scontri tra i giovanotti di Villa Cortese e quelli di Darago per impedirsi di frequentare le rispettive sale da ballo, fanno parte di una storia minore del pugilato senza guantoni, e certo di un costume non troppo lontano nel tempo (col risultato che poi, a ballare altrove, andavano le ragazze del paese, tutte chiese e occhi bassi in patria, invece più corvise in trasferta).

Questo per dire che ai sargiorgesi può darsi che non gli sia mai passato per la testa il fatto che quelli di un paese vicini lo metterebbero così così dura. Nel nostro caso quelli di San Vittore Olona (quattro chilometri di distanza dalla parte opposta di Villa Cortese): un paesotto di pari forza demografica che tuttavia da tempo ogni anno non fa parlare di sé tutto il mondo (almeno dell'atletica leggera) con la sua gara dei «Cinque Mulini».

Perché loro sì e noi no? A San Giorgio questa rievocazione delle cause rievoca fermamente contestata, ma a prima vista sembrerebbe ereditaria.

In realtà la storia è più lunga e addirittura di parentela intricata, perché i campioni sono spettacolari all'inizio, la partenza e l'imprime schermaglie. Poi i corridori si sgranano e rimane solo la prova di forza. Ma quelli della TV, dovendo scegliere, riprendono sempre solo l'ultima parte, e non pensano che interesserebbe maggiormente registrare la partenza.

Ma chiudiamo la parentesi televisiva, mal di fegato domenica, per assicurare invece i nostri lettori che robusti banchetti ci sono stati con quelli di San Vittore per confermarci reciproca stima e collaborazione, come avveniva tra le «poli» di Omero. Intanto tecnicamente il «Campaccio» ha rappresentato la vera prova di selezione — e non solo per gli italiani — in vista del «Cross delle Nazioni» del 25 marzo in Scozia. Questa idea preme agli 800 soci della U.F. Sargiorgese e quasi tutti, più o meno, hanno fatto o hanno dato, per mettere in piedi una domenica così grossa. Il presidente Alberti, icri, avrebbe offerto volentieri un altro banchetto purché non piovesse.

A San Giorgio, infatti, si punta sullo spettacolo di massa; anche ieri si è ancora in progressione: avrebbe dovuto correre al mattino un migliaio di scolari della zona suddivisi per classi di età, ma sono stati mandati a casa per l'acqua. Al pomeriggio prima le donne, su due giri, con superba leader la spagnola Carmen Va-

tero, campionessa del mondo. Le donne gareggiavano nel trofeo REDE, che sarebbero le iniziali di Mario Re Deponali di Parabiago, un cognome curioso, assai diffuso in questa che fu un tempo la «piaga del riciclismo» (la Gazzetta la chiamava così) e del resto anche il Calmi viene da quello sport) e finora produce corse campestri su più grande dell'altra.

Alla Valerio si è apposta bene, per più media gara, la nostra Cristina Fontana; terza la Burki, svizzera, con lunghe treccine biondissime.

Poi gli juniores su tre giri. Questi si battevano per il trofeo «Morelli e Bertani». Morelli sarebbe il Morone Oliviero della confezione bianchiera; Bertani è l'Alfredo Bertani che si occupa di asfalti e coperture, via Achille Grandi 14. Anche qui vittoria spagnola, primo e secondo addirittura: Costantino Esparcia e Javier Alejandro Bordin.

Infine i seniores: 12 chilometri e sei giri. Insieme

Il «Campaccio» sarebbe nato in concorrenza con la «Cinque Mulini», ma i sargiorgesi dicono di no - Pure Fava potrebbe essere tolto dall'ordine di arrivo

Fava dopo l'arrivo ha detto: «Stare in piedi con tutto quel fango era un po' un caso».

Fosse il casino, nel mondo dell'atletica leggera, è più vasto.

Purtroppo la pioggia ha fatto mancare alla festa le mazzette di Legnano, città che manca sempre i grandi appuntamenti, se non è che dai tempi della famosa battaglia sembra che stesse dalla parte del Barba rossa (nonostante gli sforzi del prof. Marononi, accademico indigeno, per dimostrare il contrario). Adesso però ogni anno Legnano festeggia la battaglia col Falco.

E il bello è che Milano che ha vinto — non festeggia.

C'era invece la fanfara dei bersaglieri della Brigata Goito. Ma quelli di Goito non inorgogliscono. Loro nel 1948 si sono trovati per caso in mezzo ai due eserciti come era accaduto, settecento anni prima, a quelli di Legnano.

Quinto Bonazzola

Il cronometro ha continuato spietato a sgranocchiare i suoi minuti e a un quarto d'ora dalla fine il Torino è passato dopo che Claudio Sala aveva innocente (al 18') in pieno a traversa con una punizione, una Piatini, una di quelle «foglie morte» per le quali un giorno il capitano del Torino fu anche fustigato, una Piatini, una di quelle «foglie morte» per le quali un giorno il capitano del Torino fu anche fustigato.

La squadra di Puricelli che si era illusa di vincere non si è accennata del pareggio, anzi è diventata furiosa per strada. Sali (disteso in uno scontro con Salvadori) e il Torino l'ha travolta con un raddoppio sofferto a sei minuti dalla fine. Il Torino è «campione» della difesa. Butti ha messo in moto Zaccarelli sulla fascia sinistra e sul cross di «Zac» Graziani al volo, di sinistra ha indovinato il «sette» alla destra del povero Memo. Il terzo gol di Zaccarelli sul calcio d'angolo di Claudio Sala ha visto mancare la palla da parte di tutta la difesa foggiana e per Zaccarelli è stato facile spingere di testa a porta vuota. «Zac» ha così festeggiato la sua centesima in maglia granata.

Il portiere del Bologna si lascia sfuggire un pallone viscido e Bagni insacca (2-0)

Mancini sbaglia una parata aprendo il varco al Perugia

MARCATORI: Bagni al 29' e Goretli al 41' della ripresa. PERUGIA: Grassi, Nappi, Ceccarini, Frosio, G. Zecchini, Dal Fiume, G. Goretli, Amenta, Novellino, Bagni, Vanni, 7. Bagni 7. (12. Malizia, 13. Dall'Oro, 14. Scarpa).

BOLAGNA: Mancini 6; Roveri 6; Cresci 6; Bellugi 7; Garuti 6 (Colonna dal 31' del s.t.), Mascelli 6; De Ponti 5; Nanni 6; Viola 7; Massimelli 6; Chiodi 6. (12. Adani, 14. Valmassoi).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 6.

DAL CORRISPONDENTE PERUGIA — Il risultato si è sbloccato dopo un'ora e un quarto di gioco, e dopo tre quarti d'ora di assoluto dominio del Perugia, si è sbloccato per colpa di un giocatore, Mancini, che fino a quel momento era risultato sicuramente tra i migliori in campo. Su calcio di punizione battuto da Goretli l'estremo difensore rossoblu, invece di respingere di pugno un pallone viscido per la sua caduta anche durante l'incontro, ha tentato di bloccare in tutto. Ma la palla gli è scivolata dalle mani finendo sul piede dell'accorrente Bagni, il quale ha potuto insaccare senza difficoltà.

Per il Perugia era il ritorno alla vittoria, dopo 6 domeniche di pareggi e sconfitte, per il Bologna invece l'interrompersi di una serie positiva di 7 giornate di punteggio con 1 risultato non eccezionale. Il medesimo inseguito.

Eppure la partita aveva presentato un avvio quantomai equilibrato. Le squadre si fronteggiavano con molta prudenza su un terreno pesante e scivoloso. Castagner aveva disposto Dal Fiume su Mascelli per bloccare una possibile fonte di gol rossoblu. Bagni agiva da punta, mentre Goretli copriva la fascia destra alternandosi con Novellino, che talora svariava anche sulla sinistra.

Il Bologna denunciava nei primissimi minuti lo schieramento un po' raffazzonato della propria difesa, pasticcando in un paio di occasioni. Poi, grazie ad un'ottima prestazione di Novellino, riusciva a riequilibrare il confronto sul centrocampo, e a disporre di un'occasione clamorosa al quarto d'ora. Viola serviva De Ponti, che a sua volta serviva Zecchini e crocchiava al centro. La palla scavalcava difesa e

Fino a poco più di un quarto d'ora dalla fine i rossoblu erano riusciti a respingere gli assalti dei padroni di casa, grazie anche all'ottima prestazione del loro estremo difensore



PERUGIA-BOLAGNA — Su intervento difensivo di Mancini, Bagni mette a segno la palla dell'1-0.

portiere e giungeva sulla testa di Chiodi il quale, con la porta spalancata, non sapeva far di meglio che mettere sul fondo.

Rispondeva il Perugia al 18' con una brillante azione Amenta-Goretli-Novellino: il tiro da entro area del numero 9 finiva sul fondo, forse deviato da Mancini (però Barbaresco era di diverso parere). Ma già verso la mezz'ora l'equilibrio tendeva a rompersi a vantaggio del Perugia. La palla scavalcava difesa e

a spedire Mascelli su Vannini, cui l'approssimativa marcatura di Massimelli concedeva spazi troppo invitanti. Il che, se da un lato limitava la pericolosità della lunga mezz'ala, dall'altra toglieva Mascelli dal vivo del gioco, proprio come voleva Castagner, il quale aveva pure la possibilità di controllare Massimelli con Dal Fiume ora libero da altri impegni.

Cominciavano i pericoli per la porta bolognese. Al 27 Goretli saltava Massimelli sulla sinistra e poi impegnava Mancini in una stupenda deviazione sulla propria sinistra. Alla mezz'ora azione Dal Fiume-Bagni con palla tagliata su Goretli mancava di un soffio la deviazione decisiva. Ma la cosa più bella si vedeva al 34', quando su cross di Goretli dalla destra, Dal Fiume girava di testa per Bagni che colpiva la traversa con uno splendido tiro al volo. Il tempo si chiudeva con un Perugia in crescendo e l'impressione era confer-

mata dall'andamento della ripresa. Il dominio del Perugia diventava in questi frangenti un vero e proprio assedio, mentre il Bologna perdeva gradualmente ogni controllo del centrocampo. La palla ormai calava, come del resto naturale, e in questa situazione i palloni che Bellugi e soci riuscivano a ribattere in avanti, venivano marcati a un contropiede efficace. Infatti, mentre De Ponti finiva per offrire una prestazione sempre più ansante, al povero Chiodi, che sembrava in grado di vincere il duello con un ceccarini sotto tono, palloni giocabili venivano offerti così contogocce.

Il Perugia poteva già passare al 16, quando Novellino trovava Bagni il cui tiro era ribattuto. Sul rimpallo Dal Fiume faceva filtrare ancora per Bagni, che al ventiseiesimo solo davanti a Mancini, ma alzava troppo la mira. La mole di gioco svolta dal Perugia era davvero impressionante, e la presenza di una punta vera, tipo Speggiorin, gli avrebbe consentito veri sforzi. Invece ci voleva il mezzo campo, il quale non poteva più contare sulla vittoria perugina: così al 41' Novellino se ne andava in silenzio sulla destra, anche se probabilmente aiutandosi con un braccio) e appoggiava stentatamente a rientrare per Goretli scattato in area. Il giovane perugino tirava sulla uscita di Mancini e il risultato si fissava sul 2 a 0.

Roberto Volpi

DALLA REDAZIONE NAPOLI — E' mancato poco al San Paolo che il Napoli facesse naufragio contro l'Atalanta. E' finita 2 a 2, ma se una vincitrice doveva uscire dal confronto di ieri, questa non poteva non essere che l'Atalanta. I padroni di casa hanno giocato veramente una brutta partita sotto il profilo tecnico. Senza idee e privi di lucidità, i partenopei hanno dato vita ad un incontro duro, talvolta affannoso. Il centrocampo, ancora una volta con Pin in infelice giornata, ha pasticciato in modo allarmante. Sono mancati i lanci sulle fasce e mai si è assistito ad una lineare verticalizzazione della manovra.

Ne sono nati, pertanto, caotici quanto improduttivi arrembaggi che quasi mai hanno messo in difficoltà la retroguardia ospite. Per non parlare poi della difesa che è apparsa disinvoltata in modo sconcertante nel lasciare la più piena libertà agli avversari. E che dire dell'attacco? Capone è stato letteralmente annullato dall'ex Vavassori, che nella circostanza ha giocato con la maglia numero 4, mentre Savoldi, sceso in campo in imperfette condizioni fisiche, pur mostrando buona volontà, ha accuratamente evitato, e a giusta ragione, i cross o entrate in area che avrebbero potuto procurargli guai maggiori alla costola, la settimana scorsa, già malconca dopo Genova. Una partita da dimenticare, dunque, quella giocata ieri al San Paolo. Sotto il profilo tecnico decisamente, ma non sotto il profilo della determinazione e del carattere.

In effetti, pur essendo incappati in una giornata bolognese, gli uomini di Di Mar-

zio hanno confermato quanto già avevano messo in mostra in trasferta. Hanno lottato e stringere i denti per riacquistare il risultato. Ma domo, anche ieri hanno bruciato tutte le energie fino allo scadere dei novanta minuti. Una prova di carattere che lascia senza dubbio ben sperare per il futuro anche se la troppa voglia di vincere ieri forse ha giocato un brutto scherzo ai partenopei. Una volta in vantaggio, e avevano iniziato abbastanza bene la partita, gli azzurri hanno infatti cercato affannosamente il contropiede, facilitando così il compito agli avversari, molto scaltro, peraltro, nell'operare in contropiede: prima hanno pareggiato e poi si sono portati addirittura in vantaggio.

L'Atalanta, dal canto suo, ha dato vita ad una bella partita. I bergamaschi hanno confermato il loro felice momento e hanno messo in mostra degli schemi di gioco, ormai imparati a memoria, di indubbia efficacia. Spesso in contropiede gli atalantini hanno creato seri problemi alla difesa avversaria, decisamente frastornata dagli imprevedibili guizzi dei vari Tavola, Rocca, Pina e Libera. Abili i centrocampisti nel lanciare le punte e nel lavoro di copertura. Bravi in difesa Vavassori e Marchetti che hanno rispettivamente frustrato le velocità di Capone e di Savoldi. Sempre pericolosi gli attaccanti ai quali, comunque, ripetiamo, la difesa partenopea ha lasciato una incredibile libertà.

Inesivici in contropiede, ma scarsamente convinti nelle possibilità di un successo pieno, i bergamaschi hanno scintillato almeno due occasioni sci-

moiose da gol. Con un pizzico di determinazione in più, oggi probabilmente sarebbero stati a festeggiare la conquista dei due punti.

Con il pareggio di ieri, dunque, l'Atalanta, con falcata felice e sicura, si è allontanata dalle paludi della bassa classifica ed è approdata verso i lidi tranquilli del centro classifica e, sebbene Rota dica che la squadra non abbia ancora raggiunto la salvezza, può guardare in avanti con tranquillità.

E passiamo ai gol. Apre le marcature il Napoli al 29' del primo tempo. Mischia in area atalantina. Batti e ribatti tra attaccanti e difensori. La sfera tocca i piedi di Vinazzani e di Savoldi. I loro tiri finiscono sulle gambe degli avversari. Massa, infine, si impossessa del pallone e, da pochi passi, trova lo spiraglio giusto: 1-0.

Pareggio atalantino al 36'. Fuga di Rocca sulla sinistra e cross in area. Soltanto Libera e Pina, lasciati incredibilmente soli. Il centravanti tocca di testa e insacca 1-1. Doccia fredda per il Napoli al 43'. Scala dalla destra, fuori area, indirizza in sfiorata verso la porta napoletana. Stanzione e sulla traiettoria e, nel tentativo di deviare in corner, si testa insacca spiazzando Mattolini: 1-2.

Al 30' del secondo tempo i napoletani pervengono al pareggio. Finizione della destra battuta da Capone per fallo di Cavasin su Mocellini. Cross al centro sul quale interviene Stanzione. Tiro in diagonale del libero destinato a finire fuori. Massa irrompe e segna da pochi passi: 2-2.

Marino Marquardt

Due legnate di Mascetti al Genoa

A Verona i rossoblu, dopo aver subito due reti in tre minuti alla fine del primo tempo, hanno perduto ogni mordente - La squadra di Simoni ha risentito dell'assenza del portiere titolare Girardi - Campo pesantissimo per la pioggia

MARCATORI: Mascetti al 42' e al 44' del primo tempo. VERONA: Superchi 6; Logozzo 7; Spinazzo 6; Busatta 6; Brechneider 7; Negrisolo 6; Travisanello 6 (Fiaschi dal 41' del secondo tempo n.v.); Mascetti 7; Giusti, Esposto 6; Zizoni 7. 12. Pozzani, 14. Luppi.

GENOVA: Tarocco 3; Maggioni 5; Silipo 6 (Mendoza dal 16' del s.t.); Onofri 6; Berni 6; Ogliari 6; Damiani 6; Arcocolo 5; Fruzzo 5; Castronovo 5; Rizzo 6. 12. D'Arise, 13. Ferrari.

ARBITRO: Lanese di Messina, 6.

SERVIZIO VERONA — Due guizzi vincenti di capitano Mascetti, realizzati nel breve volgere di tre minuti, al termine di un primo tempo complessivamente scialbo e avverso di emozioni, sono bastati al Verona per aver ragione del Genoa, in uno scontro in cui anche le squadre avevano sufficienti motivi di prudenza sin dalla vigilia per la precaria posizione di classifica, alla soglia della zona retrocessione. Ad uscire peggio è stato il Genoa, non soltanto per il risultato finale sfavorevole, ma per la mancanza di adeguato mordente messi in mostra durante l'intero arco

del 90'. Abulata comprensibilmente aggravata dalla crisi di sfiducia subentrata dopo l'improvviso 1-2 del Verona.

La compagine di Simoni ha pagato il prezzo dell'incalcolabile nervosismo del portiere di riserva Tarocco, chiamato a sostituire tra i pali il titolare Girardi, bloccato da una frattura al menisco. Il debuttante numero uno genovano si è lasciato sfuggire dalle mani un pallone che ha proiettato la prima realizzazione di Mascetti al 42', con ciò determinando parzialmente la defezione psicologica dell'undici di Simoni.

Il Verona per contro, pur senza evidenze di brillantezza di gioco particolare, ha fatto suo il risultato in virtù della maggiore determinazione con cui lo ha rincorso: ieri il problema più spinoso della compagine di Valcareggi (l'efficacia dell'attacco) ha trovato risoluzione per merito della prontezza con cui Mascetti ha saputo approfittare delle occasioni propinate e ciò è sufficiente titolo di legittimazione della vittoria del Verona, in attesa di tempi più tranquilli, in cui poter scendere a disfare anche sotto il profilo del gioco. Quest'ultimo, come detto in precedenza, non è certo stato all'altezza delle esigenze più raffinate, e le cause vanno ricercate non soltanto per l'importanza della posta in



VERONA-GENOVA — Mascetti si appresta a battere per la prima volta Tarocco.

pallone, ma anche e soprattutto, nel terreno, allentato e anzi inzuppato d'acqua a tal punto da rendere problematico il controllo della palla e lo stesso equilibrio dei protagonisti.

Così, per buona parte del primo tempo altro non era dato vedere se non due squa-

drate che generosamente si affannavano a spostare in mezzo al fango, senza cavarne alcun costrutto. Tanto più che le idee sul da farsi apparivano confuse da ambedue le parti, con il Verona vanamente profeso verso l'area rossoblu e col Genoa che si limi-

tava a un gioco difensivo di semplice rottura, puntando sui contropiedi.

Il che per la verità era la tattica più adeguata al caso, stante lo stato del terreno: lunghi lanci in profondità, invece che oziosi intercambi di inutili passaggi corti come faceva il Verona. L'averlo capito per tempo tuttavia non giovava al Genoa, che con Rizzo al 24' e con Damiani al 31' e al 35' non riusciva ad approfittare di favorevoli occasioni propinate dagli scivoloni dei difensori avversari, messi in impaccio dal terreno viscido, più che dalla pericolosità degli opposti attaccanti. E il Verona nel frattempo faceva una prova generale al 36' con Zizoni che di testa in tutto, su cross da destra di Busatta, mandava il pallone a stamparsi dritto alla base del palo.

Le annotazioni di cronaca più interessanti giungevano negli ultimi minuti del primo tempo quando ormai tutto lasciava pensare che lo zero a zero si sarebbe sbloccato. Invece accadeva che al 42', su servizio di Negrisolo, Zizoni trovasse il modo di battere a rete in mezzo a un nugolo di avversari: il sinistro non violento ma angolato non era trattenuto da Tarocco e per l'accorrente Mascetti era facile correggere in rete. Due minuti dopo, al 44', ecco il bis del Verona fra gli esterrefat-

ti genovesi. Questa volta Mascetti fu tutto da solo e senza il minimo di appoggio, stappando di petto un traversone di Busatta e indovinando in mezza rovesciata un destro che sbatteva sul palo interno per poi schizzare in rete.

Per il Genoa le cose a questo punto si mettevano assai male e la mazzata psicologica metteva in ginocchio il numero 10 di Simoni, come la ripresa si è incaricata di dimostrare senza ombra di dubbio. Stucati e soprattutto privi di convinzione, i rossoblu vanamente si spingono all'offensiva, senza riuscire a servire decentemente gli sconsolati Veronesi. Solo un tiro in porta realmente pericoloso, riescono ad effettuare i genovesi, mentre per contro il Verona affonda con insistenza ed efficacia in contropiede. Al 30' (destra da posizione molto angolata parata da Tarocco), al 38 e al 45' due volte di testa, ci prova Zizoni ad arrotondare il punteggio, ma non gli arride fortuna. In mezzo c'era stato anche un pericoloso sinistro a rientrare di Bobo Gori, alzata da Tarocco oltre la traversa. Per il Genoa, invece, solo un lento e sfiduciatto incedere che non poteva che sancire la sconfitta finale.

Massimo Manduzio

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.



NAPOLI-ATALANTA — Pina sorprende di testa la difesa partenopea.

L'Atalanta sfiora il «colpaccio» al S. Paolo (2-2)

Solo la grinta salva un Napoli sgangherato

Senza idee e privi di lucidità i partenopei, mentre i bergamaschi hanno confermato il loro felice momento - Di Massa i gol azzurri

MARCATORI: al 29' Massa (N), al 35' Pina (A), al 43' Stanzione (N) (autorete). Nel s.t. Massa (N) al 30'. NAPOLI: Mattolini 5; Brusaporci 6; Vinazzani 6; Restelli 6; Ferrario 5; Stanzione 6; Massa 6; Juliano 6; Savoldi 5; Pin 5 (Mocellini 17' s.t.); Capone 5. In panchina: Scavini dal 25' s.t.), Festa 6, Libera 6. In panchina: Bodini, Mastropasqua.

ARBITRO: Terpin, di Trieste.

NOTE: cielo nuvoloso, terreno pesante, spettatori 45 mila circa. Ammoniti Scala e Pina per gioco feroce, Marchetti per ostinazione. Massa e nel lavoro di copertura. Bravi in difesa Vavassori e Marchetti che hanno rispettivamente frustrato le velocità di Capone e di Savoldi. Sempre pericolosi gli attaccanti ai quali, comunque, ripetiamo, la difesa partenopea ha lasciato una incredibile libertà.

Inesivici in contropiede, ma scarsamente convinti nelle possibilità di un successo pieno, i bergamaschi hanno scintillato almeno due occasioni sci-

moiose da gol. Con un pizzico di determinazione in più, oggi probabilmente sarebbero stati a festeggiare la conquista dei due punti.

Con il pareggio di ieri, dunque, l'Atalanta, con falcata felice e sicura, si è allontanata dalle paludi della bassa classifica ed è approdata verso i lidi tranquilli del centro classifica e, sebbene Rota dica che la squadra non abbia ancora raggiunto la salvezza, può guardare in avanti con tranquillità.

E passiamo ai gol. Apre le marcature il Napoli al 29' del primo tempo. Mischia in area atalantina. Batti e ribatti tra attaccanti e difensori. La sfera tocca i piedi di Vinazzani e di Savoldi. I loro tiri finiscono sulle gambe degli avversari. Massa, infine, si impossessa del pallone e, da pochi passi, trova lo spiraglio giusto: 1-0.

Pareggio atalantino al 36'. Fuga di Rocca sulla sinistra e cross in area. Soltanto Libera e Pina, lasciati incredibilmente soli. Il centravanti tocca di testa e insacca 1-1. Doccia fredda per il Napoli al 43'. Scala dalla destra, fuori area, indirizza in sfiorata verso la porta napoletana. Stanzione e sulla traiettoria e, nel tentativo di deviare in corner, si testa insacca spiazzando Mattolini: 1-2.

Al 30' del secondo tempo i napoletani pervengono al pareggio. Finizione della destra battuta da Capone per fallo di Cavasin su Mocellini. Cross al centro sul quale interviene Stanzione. Tiro in diagonale del libero destinato a finire fuori. Massa irrompe e segna da pochi passi: 2-2.

Marino Marquardt

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Il montepremi è di 3 miliardi di 354.717.432 lire.

Table with 5 main columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C». It contains detailed statistics for various football teams, including goals scored, players, and league standings.

«B»: accesa lotta per il terzo posto

Il Monza battendo la Ternana consolida il suo inseguimento - Riscatti a suon di gol per Brescia e Samp

Questa quinta giornata del girone di ritorno del campionato di serie B è stata contrassegnata dalla vittoria del Monza, che atteso ad un incontro-verità con la Ternana, ha conquistato due preziosi punti agganciando così la terza posizione in classifica in compagnia del Catanzaro, del Brescia e appunto della Ternana. Con questo successo i brianzoli coronano così il loro lungo e altalenante inseguimento verso le posizioni di testa. Una rincorsa che si era iniziata coi primi freddi novembrini quando, con l'arrivo di valide pedine di rinforzo, la squadra allenata da Magni si era potuta staccare dalla coda della classifica. Con il Monza, sale più che mai alla ribalta anche il Lecce, che dopo la lunga serie di pareggi ora comincia anche a vincere. Ieri, in verità, ha corso anche il rischio di essere sconfitto. La Sambenedettese infatti, grazie ad un gol in apertura di ripresa di Chimenti, ha sfiorato il colpaccio. Ma anche in questa occasione si è avuta la riprova del carattere degli uomini affidati a Giorgis che per nulla demoralizzati, hanno subito replicato riuscendo ad acciuffare una vittoria che li

porta, solitari, alle spalle dell'Ascoli. Di quest'ultima squadra è ormai difficile trovare giusti aggettivi. Contro la Cremonese dopo un primo tempo chiusosi a reti inviolate, l'Ascoli, sospinto dalla voglia di rivincita — dopo la sconfitta di domenica scorsa a Terni l'unico pareggio interno subito dalla stessa Cremonese in Coppa Italia — se è scatenato infilando cinque palloni nella rete dei grigiorossi di Cremona. La giornata, caso abbastanza raro, ha registrato la vittoria di tutte le squadre impegnate sul terreno di casa. Il numero delle segnature, trentadue, è addirittura il record stagionale. Cinque di queste reti sono venute da Brescia dove le «rondinelle», battendo il Palermo, si sono riappacificate coi tifosi dopo la sconfitta subita dal Como. Anche la Sampdoria: ha contribuito a questo record rifilando quattro gol ad un Bari. In coda le pericolanti Cesena, Modena e Pistoiese hanno roscichiato due punti al Como ed al Rimini rimettendo ancora tutto in discussione.

In un campo ridotto a risaia prevale la squadra con più risorse

Vince il Monza ma la Ternana non ha colpe (2-0)

Le due reti siglate da Sanseverino e Silva hanno premiato il «non gioco» dei brianzoli - Una battaglia acquatica che si sarebbe dovuto evitare



MONZA-TERNANA — Sanseverino, coperto da un difensore umbro, realizza in mezza rovesciata la prima rete monzesa.

MARCATORI: Sanseverino al 24' e Silva al 31' della ripresa. MONZA: Pulici, Vincenzi, Gamba, Bernatto, Lanzi, Anquilletti, Lorini, Scandini, Silva, Blangero, Sanseverino (dal 41' della ripresa Acanfora) 12. Incontri, 13. Ongaro. TERNANA: Mascella; La Torre, Ratti, Casone, Gelli, Volpi, Caccia, Ariete, Pagliari, Biagini, Cicciotti, 12. Bianchi, 13. Codogno, 13. Bagnato. ARBITRO: Pleri di Genova.

Non si può giocare con qualche tempo perché così impone mamma schedina, e non si può non farlo perché il pubblico rifiuta l'arbitro e allora si assottiglia, e i pochi intini diventano ancora più pochi, ma perché la risaia va chiaramente al di là dei confini del lecito. Vince comunque il Monza perché nell'estenuante duello riesce ad adattarsi meglio alle circostanze, con quel tanto che occorre per mantenere l'iniziativa e accanirsi sul pallone nei setoli avversari, e vince perché le sue scorte di energie sono più robuste, le sue idee meno... infangate.

Mentre a lungo andare i rivali accusano infatti la fatica e incominciano a perdere colpi, la squadra biancorossa estrae dello zaino uno schioccante uno due che lascia il segno e mette al bando l'infingarda senza possibilità di rimedio. Più resistente, oggi il Monza, ma anche più meritevole. Non tanto che occorre conto più sollecitamente che ci volevano badillate e non affannosi tocchettini, palla lunga e via andare, anziché la ricerca di goffi dribbling destinati inevitabilmente alla sconfitta, ma perché — come emergerà dalle scarse note di cronaca — è andato più sovente e con maggior continuità a quattro dita dal successo prima ancora che il guzzante Sanseverino schiodasse il risultato.

La Ternana si era avviata (per quello che poteva contare) alla battaglia acquatica, nella quale chi non sapeva nuotare rischiava l'annegamento, con piglio sicuro, e già al 5' Pulici doveva bloccare a terra un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

Lanzi, su punizione da una ventina di metri, faceva partire un pallonetto che scivolava alla barriera e andava a stamparsi alla confluenza dei pali; e Mascella, nella circostanza, era visibilmente fuori causa: Era tuttavia dopo l'intervallo, con le squadre riemerse dagli spogliatoi in sembianze umane grazie a divise fresche di bucato, che il Monza intensificava il forcing e la Ternana — sempre arroccata attorno a Gelli e Volpi — denunciava qualche vistoso sbadornamento.

Inutilmente Pagliari e l'inconcludente Cicciotti cercavano di alleggerire la pressione dei brianzoli con la salvezza di un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

DALL'INVIATO MONZA — Vince la squadra con più risorse e meriti maggiori, però perde nettamente il buon senso, spiegando meglio, diremo che partite così non sono una cosa seria. Dovrebbe trattarsi di calcio, invece diventa water-polo. Quando, come oggi, il cosiddetto terreno è letteralmente inondata da un'acqua che cade incessantemente, e sotto si nascondono insidie a non finire, che negano il football e condannano gli uomini a sforzi enormi e pericolosi, esponendoli allo scacco di incredibili parodie, l'arbitro dovrebbe avere il coraggio di infrangere gli ordini.

La Ternana si era avviata (per quello che poteva contare) alla battaglia acquatica, nella quale chi non sapeva nuotare rischiava l'annegamento, con piglio sicuro, e già al 5' Pulici doveva bloccare a terra un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

Lanzi, su punizione da una ventina di metri, faceva partire un pallonetto che scivolava alla barriera e andava a stamparsi alla confluenza dei pali; e Mascella, nella circostanza, era visibilmente fuori causa: Era tuttavia dopo l'intervallo, con le squadre riemerse dagli spogliatoi in sembianze umane grazie a divise fresche di bucato, che il Monza intensificava il forcing e la Ternana — sempre arroccata attorno a Gelli e Volpi — denunciava qualche vistoso sbadornamento.

Inutilmente Pagliari e l'inconcludente Cicciotti cercavano di alleggerire la pressione dei brianzoli con la salvezza di un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

Lanzi, su punizione da una ventina di metri, faceva partire un pallonetto che scivolava alla barriera e andava a stamparsi alla confluenza dei pali; e Mascella, nella circostanza, era visibilmente fuori causa: Era tuttavia dopo l'intervallo, con le squadre riemerse dagli spogliatoi in sembianze umane grazie a divise fresche di bucato, che il Monza intensificava il forcing e la Ternana — sempre arroccata attorno a Gelli e Volpi — denunciava qualche vistoso sbadornamento.

Inutilmente Pagliari e l'inconcludente Cicciotti cercavano di alleggerire la pressione dei brianzoli con la salvezza di un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

Il Brescia surclassa il Palermo (3-2)

Becalossi guida le «rondinelle» al successo con finezze calcistiche da manuale nonostante il pantano

MARCATORI: Muti (B) al 6' e all'11', Favatelli (B) su autorette al 41' nel primo tempo; Becalossi (B) al 18' e Conte (P) al 31' della ripresa. BRESCIA: Malgioglio; Padovani, Cagni, Savoldi, Guida, Moro, Rampanti (Vigani al 30' della ripresa), Becalossi, Muti, Biancardi, Nicolini, 12. Bertoni, 14. Salvi. PALERMO: Frison; Puma (dal 25' s.t.), Maglietta, Gittero, Larini, Di Cleo, Brillì, Osellame, Brignami, Chimenti, Najo, Conte, 12. Guzzarini, 14. Favatelli. ARBITRO: Lapi di Firenze.

BRESCIA — Una partita che si riappacificò con il gioco del calcio; nonostante il terreno proibitivo, specie sulle fasce laterali e al centrocampo, Brescia e Palermo si sono avventurati in un'apertura da 1' al 10' minuto. Una grossa partita, ricca di emozioni, con due grosse squa-

Il Brescia parte alla grande. Strigliato da Seghedoni dopo la battuta d'arresto di sette giorni fa, mostra più grinta e via andare, anziché la ricerca di goffi dribbling destinati inevitabilmente alla sconfitta, ma perché — come emergerà dalle scarse note di cronaca — è andato più sovente e con maggior continuità a quattro dita dal successo prima ancora che il guzzante Sanseverino schiodasse il risultato.

Lanzi, su punizione da una ventina di metri, faceva partire un pallonetto che scivolava alla barriera e andava a stamparsi alla confluenza dei pali; e Mascella, nella circostanza, era visibilmente fuori causa: Era tuttavia dopo l'intervallo, con le squadre riemerse dagli spogliatoi in sembianze umane grazie a divise fresche di bucato, che il Monza intensificava il forcing e la Ternana — sempre arroccata attorno a Gelli e Volpi — denunciava qualche vistoso sbadornamento.

Inutilmente Pagliari e l'inconcludente Cicciotti cercavano di alleggerire la pressione dei brianzoli con la salvezza di un pericoloso pallone deviato di testa da Pagliari su servizio di Casone. Una questione, però, di breve durata, perché il Monza a replica assumendo decisamente il governo della situazione e dopo aver insidiato gli umbri al 6' e all'11' prima un braccio del bravo e sbrigliato Volpi si faceva trovare, in area, sulla traiettoria di un pallone calato da Blangero, poi lo stesso Volpi e Ratti sballottavano e «frenavano» Sanseverino in zona di tiro il faceva tremare al 33'.

La Samp a tutto gas sul Bari (4-0)

Due splendide doppiette di Chiორi e Bresciani che chiude in bellezza trasformando un rigore

MARCATORI: Chiორi al 9' e al 21', Bresciani al 18' p.t. e, su rigore, al 14' s.t. SAMPDORIA: Cacciatori (Pionelli, dal 60'); Bombardi, Rossi, Tullino, Ferroni, Lippi, Bresciani, Bedin, Savoldi, H. Oriandi, Chiორi (Naido dal 46'), 13. Mariani. BARI: De Luca; Papadopulo, Frappampina (Materassi dal 74'); Donina, Funziano, Fasola, Sigarini, Sciammimanco, Penzo, Balestro, Pellegrini, 12. Venturini, 13. Maledra. ARBITRO: Mascia, di Milano.

La Sampdoria, col trascorrere dei minuti, si rinfrancava e trovava con facilità la via della rete. Il raddoppio veniva al 18' a conclusione di una azione impostata da Bedin con un bel servizio per Chiორi; pronto tiro dell'ala, deviato però da Fasoli, con palla ai difensori ed imposta nel quale questa volta non falliva e di estremo inflava nell'angolo. Passavano solo

tre minuti e i buccierchiani ancora a rete, a seguito di una punizione per un fallo di Papadopulo ai danni di Chiორi, al vertice dell'area. Batteva lo stesso Chiორi con un pallonetto che aggirava le barriere e si inscava su filo di palo alla sinistra dell'ingenuo De Luca.

Il Bari reagiva con qualche bello spunto, ma le sue azioni mancavano della necessaria determinazione in fase conclusiva. Così al 31' una punizione di Penzo finiva a lato dopo aver attraversato la porta con Sciammimanco e Sigarini in ritardo in scivolata. Un minuto dopo era Penzo a giungere con un soffio di ritardo in scivolata su cross di Sigarini mentre sul lato opposto, al 33', Bresciani rubava una palla ai difensori ed impostava un tiro veniva bloccato da De Luca. Su rovesciamento di

fronte il Bari aveva forse la sua occasione migliore con un cross di Fasoli sul quale Pellegrini di testa, per due volte consecutive vedeva la palla battere contro il palo e finire sul fondo. Nella ripresa la Sampdoria mirava solo a controllare il risultato, ma al 14' aveva l'occasione per aumentare il bottino. Azione di Oriandi e Bedin e fallo in area di Balestro. Rigore, che Bresciani trasformava. Tre minuti dopo, per un fallo di Ferroni su Sciammimanco l'arbitro concedeva un altro rigore. Batteva Pellegrini ma la palla rotolava a lato. Le sostituzioni di Frappampina e di Cacciatori non modificavano la situazione con la Sampdoria padrona assoluta del campo.

DALLA REDAZIONE GENOVA — Una Sampdoria trasformata ha sconfitto netta-

mente il Bari e si è riproposta per la corsa alla serie «A». Un risultato squallido, proporzionato a una punizione che Bedin calciava fuori per Chiორi la cui staffilata si infilava a fil di palo. Come era ormai tradizione c'era il pericolo del pareggio immediato degli ospiti ma questa volta, e l'occasione si era puntualmente verificata all'11', il tiro di Donina, deviato da Rossi, veniva bloccato sia pure con fatica da Cacciatori.

La Sampdoria, col trascorrere dei minuti, si rinfrancava e trovava con facilità la via della rete. Il raddoppio veniva al 18' a conclusione di una azione impostata da Bedin con un bel servizio per Chiორi; pronto tiro dell'ala, deviato però da Fasoli, con palla ai difensori ed imposta nel quale questa volta non falliva e di estremo inflava nell'angolo. Passavano solo

tre minuti e i buccierchiani ancora a rete, a seguito di una punizione per un fallo di Papadopulo ai danni di Chiორi, al vertice dell'area. Batteva lo stesso Chiორi con un pallonetto che aggirava le barriere e si inscava su filo di palo alla sinistra dell'ingenuo De Luca.

Il Bari reagiva con qualche bello spunto, ma le sue azioni mancavano della necessaria determinazione in fase conclusiva. Così al 31' una punizione di Penzo finiva a lato dopo aver attraversato la porta con Sciammimanco e Sigarini in ritardo in scivolata. Un minuto dopo era Penzo a giungere con un soffio di ritardo in scivolata su cross di Sigarini mentre sul lato opposto, al 33', Bresciani rubava una palla ai difensori ed impostava un tiro veniva bloccato da De Luca. Su rovesciamento di

L'Avellino insegue senza successo a Catanzaro (1-0)

MARCATORE: Banelli al 4' del primo tempo. CATANZARO: Pellizzaro; Ranieri, Zanini, Banelli, Gropi, Maldera; Palanca (Nicolini dal 22' del p.t.), Improbato, Borzanti, Ardito, Mondello, N. 12. Casari, 13. Petrini. AVELLINO: Pizzi; Reale, Buccilli; Di Somma, Cattaneo, Croci; Galasso, Piga Maril, Cazzola; Lombardi; Terna; (Mancini dal 26' s.t.), N. 12. Cavallieri, 13. Magnoli. ARBITRO: Falasca di Chieti.

moduli di gioco per almeno 15 minuti. Dal 20° in avanti, infatti, dopo che il Catanzaro ha avuto la possibilità di rientrare la via della rete con tre tiri, uno di Palanca al 20° e due di Borzanti al 22° e al 26°, a muovere le fila dell'incontro è stata sempre la squadra campana. L'Avellino, con lo stretto il Catanzaro a barriera nella propria rete di rigore. I calci d'angolo, 9 a 2 per l'Avellino, a questo punto sono lo specchio fedele del momento avvenuto per il resto della gara.

Costa alla Samb (2-1) il carattere del Lecce

MARCATORI: Guidolin (S) al 10', Montenegro (L) al 27' su rigore e al 37' della ripresa. LECCE: Nardini; Lo Russo, Pezzella; Belluzzi, Zagano, Mayer; Sartori, De Pasquale (dal 10' della ripresa Skoglund), Becati, Russo, Montenegro, N. 12. Vannucci, 14. Laquan.

Secondo tempo: per i tifosi calabresi sugli spalti è il cardiopalma, mentre l'Avellino scende a valanga l'unica cosa che resiste del Catanzaro sotto i colpi di questo Avellino alla ricerca almeno del pareggio è però l'essenziale: una difesa ben orientata da Maldera che fa fallire sistematicamente tutte le belle azioni dell'Avellino. La squadra di Carosi, nel secondo tempo, potrebbe infliggere il Catanzaro in almeno tre occasioni, ma tutti e tre i tiri, due di Lombardi uno di Mario Piga, sbilanciati sulla traversa di Pellizzaro. L'altro degli avellinesi si macerava, come abbiamo detto alle soglie dell'area del calabrese.

LECCE — (e.b.) Il Lecce ha fatto il bis: dopo il successo di domenica scorsa contro il Cesena, i giallorossi salentini non si sono lasciati sfuggire l'occasione per portarsi da soli al secondo posto della classifica, ponendo a questo punto chiaramente la propria candidatura per la promozione in serie A. La Sambenedettese si è dimostrata una squadra grintosa, ostica, ed è scesa in campo chiusa a riccio, affidando i propri attacchi solo ed esclusivamente al contropiede.

LECCE — (e.b.) Il Lecce ha fatto il bis: dopo il successo di domenica scorsa contro il Cesena, i giallorossi salentini non si sono lasciati sfuggire l'occasione per portarsi da soli al secondo posto della classifica, ponendo a questo punto chiaramente la propria candidatura per la promozione in serie A. La Sambenedettese si è dimostrata una squadra grintosa, ostica, ed è scesa in campo chiusa a riccio, affidando i propri attacchi solo ed esclusivamente al contropiede.

Il Lecce ha attaccato sin dal primo minuto, chiudendo nella propria area gli avversari che si sono difesi con affanno. Ma sono ad-

dirittura marchigiani a portarsi in vantaggio al 10' del secondo tempo con un tiro servito da Catanzaro dopo una confusione in area giallorossa. Una vera e propria beffa, in quanto sino ad allora gli ospiti non avevano dimostrato di meritare neanche il pareggio. A questo punto è emerso il carattere del Lecce: i giallorossi si rimbeccano le maniche, cingono d'assetto la porta difesa da Pigi ed al 27' eguagliano il pareggio. C'è una prolungata azione di Lo Russo che va via sulla destra, evita un paio di avversari ed entra in area. Odorizzi interviene e lo atterra in malo modo. Il giusto calcio di rigore viene trasformato da Montenegro.

L'Ascoli piega 5-2 la vecchia Cremonese

MARCATORI: Ambu (A) al 4', Roccellini (A) al 13' (Quadrì) al 20', Finardi (C) al 25', Quadri (A) al 27' (C) al 30', Sironi (C) al 40' nella ripresa. ASCOLI: Marconini; Amvino, Perico; Scors, Legnaro, Pasinato; Roccellini, Moro, Ambu (dal 20' del secondo tempo Zandoli), Bellocchi, N. 12. Lattuada; 14. Iachini, Cichini, N. 13. Mastrangeli. CREMONESE: Ginulli; Cesini, Cassago; Barboglio, Talami, Prandelli; Chigiotti, Sironi, Marocchio (dal 10' del secondo tempo Mondonico), Frediani, Finardi, N. 12. Haini, N. 13. Invernizzi. ARBITRO: Benedetti di Roma.

LEcce — (e.b.) Il Lecce ha fatto il bis: dopo il successo di domenica scorsa contro il Cesena, i giallorossi salentini non si sono lasciati sfuggire l'occasione per portarsi da soli al secondo posto della classifica, ponendo a questo punto chiaramente la propria candidatura per la promozione in serie A. La Sambenedettese si è dimostrata una squadra grintosa, ostica, ed è scesa in campo chiusa a riccio, affidando i propri attacchi solo ed esclusivamente al contropiede.

Casagrande domina (3-0) e il Como cede al Cagliari

MARCATORI: Magherini (Cagliari) al 31' e Casagrande (Cagliari) al 41' del p.t.; Cavagnetto (Como) al 20' e Casagrande (Cagliari) al 38' del p.t. CAGLIARI: Corti; Lamagni, Melis; Casagrande, Valeri, Brungera; Quaglini, Marchetti, Piras (Capuzzo dal 39' del s.t.), Magherini, Valla, N. 12. Copparoni, 13. Bellini. COMO: Fiore; Melgrati, Volpati; Zorretto, Fontolan, Garbarini; Werchowud, Centi, Cavagnetto, Corbelli (dal 18' del s.t. Todisco), Nicoletti, N. 12. Lattuada; 14. Iachini. CAGLIARI — (s.a.) Il Cagliari ha avuto facilmente ragione di un Como rinunciario e squinternato. I lariani hanno giocato con una sola punta (il mobile Nicoletti) e con tanti centrocampisti, neanche tutti molto in forma. Privi di un gioco accettabile, con al-

LEcce — (e.b.) Il Lecce ha fatto il bis: dopo il successo di domenica scorsa contro il Cesena, i giallorossi salentini non si sono lasciati sfuggire l'occasione per portarsi da soli al secondo posto della classifica, ponendo a questo punto chiaramente la propria candidatura per la promozione in serie A. La Sambenedettese si è dimostrata una squadra grintosa, ostica, ed è scesa in campo chiusa a riccio, affidando i propri attacchi solo ed esclusivamente al contropiede.

Col Varese il Cesena ha giocato da solo: 3-0

MARCATORI: Bonci (C) al 5' e al 41' del p.t. e al 15' della ripresa su rigore. CESENA: Bardin; Benedetti, Ceccarelli; Pianigelli, Uldi, Biolto; Rognoni, Valentini, Macchi, Pozzato, Bonci (Petrini dal 40' del s.t.), N. 12. Moscarelli, 13. Lombardo. VARESE: Fabris; Salvade, Pedrazzini; Taddei, Spanio, Valtale, Dodo (dal 14' s.t. Russo), De Lorenzis, Ramella, Giannelli, Mariani, N. 12. Boranga, 14. Cecilli. ARBITRO: Celli di Trieste.

hanno dominato il campo in lungo e in largo, evidenziando una netta superiorità tecnico-attiva, come dimostrano le innumerevoli occasioni da gol costruite dai bianconeri per tutto l'arco della gara. Un elogio particolare a Piangerelli e a Bonci autore di un brillante tripletta.

Modena: botta alla crisi con un 2-0 sul Taranto

MARCATORI: Mariani al 30' e Sanzone al 39' del primo tempo. MODENA: Grosso; Polentes, Lazzari; Rigli, Parlati, Rimbano; Mariani, Sanzone, Bellinzani, Viviani, Albanese, N. 12: Fantini; 13. Adani, 14. Bonafè. TARANTO: Petrovich; Giovannone, Clementi; Panizza, Dradi (dal 23' del p.t. Castagnini), Nardello; Fanti, Caputi, Serato, Capra, Turilli, N. 12. Busco, 14. Seivaggi. ARBITRO: Tani, di Livorno.

nonostante tutto, resta il più sicuro contribuente di una società in stato fallimentare. Ebbene, l'undici gialloblu ha saputo tener fede alla promessa del suo trainer impegnandosi contro il Taranto con un gran coraggio, e soprattutto con la volontà di vincere. Gli ospiti, è vero, hanno facilitato tale compito, ma ciò non toglie nulla ai meriti di Bellinzani e compagni, i quali hanno aggredito i rossoti con un tiro di Speggorini dagli undici metri e trambr scaturiti da calci piazzati. Al 30' punizione dal limite con palla da Viviani a Sanzone, questi centra la porta, retrovisti non trattene e Mariani di testa, mette in rete. Nove minuti dopo e Albanese che fa la «finita» per Bellinzani il cui tiro, respinto dalla difesa, trova Sanzone pronto ad inscaricare im-

La Pistoiese su rigore mette il Rimini ko (1-0)

MARCATORE: Speggorini all'80' su rigore. PISTOIESE: Vieri; Romè, Fogliana; La Rocca, Brio, Rosvetti (Dossena al 21'); Becaria, Frustalupi, Barlassina, Speggorini, Ferrarini, N. 12: Sestini, 14. Pasanese. RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Marchi, Ferrari, Sarti; Sollier, Nerini, Crepaldi, Gambin, Pellizzaro, N. 12: Pagani; 13: Rossi, 14. Di Michelis. ARBITRO: Giulii, di Roma.

NOTE: Tempo piovoso, terreno allentato. Ammoniti Agostinelli e Frustalupi. PISTOIA — Pur segnando su rigore, la Pistoiese ha vinto meritatamente il confronto con il Rimini. I toscani si sono resi conto che soltanto con un successo potevano continuare a sperare nella salvezza e per tutto l'arco dei 90 minuti non hanno lasciato niente di intonato per ottenere il risultato positivo. I romagnoli hanno potuto giocare soltanto in contropiede e in una occasione, al

il campionato di basket

Cinzano-Sapori coppia per la «poule» scudetto

I milanesi hanno vinto a fatica (75-72) a Genova rendendo comunque vane le speranze del Pagnossin - I toscani travolgendo il Vidal hanno invece soffiato la qualificazione al Mecap, pure vittorioso.

L'Emerson si arrende soltanto nel finale

CINZANO: Boselli F. 4, Bonelli D. 10, Ferracini 15, Hansen 10, Vecchiato, Bianchi 10, Silvester 28.

EMERSON: Gualco 18, Salvaneschi 6, Mottini, Stahli 8, Natali 4, Carrara 3, Marquino 29, Francescato 4.

DALLA REDAZIONE GENOVA — Dopo una partita combattutissima, condotta tutta sullo scarto di pochissimi canestri tra una squadra e l'altra, il Cinzano è riuscito ad avere la meglio sull'Emerson battendo la formazione genovese 75 a 72. Il vantaggio decisivo i giocatori del Cinzano se lo sono conquistato a tre minuti dalla fine, con un bel canestro di Ferracini, che è stato decisamente uno dei migliori in campo: 27 a 66. Gli ultimi minuti della gara sono stati giocati convulsamente, tra i boati del pubblico folto (tre pulman di tifosi hanno accompagnato la squadra milanese), ma l'Emerson, che pure ha dato un'ottima prova, non è riuscita a rimontare il vantaggio del Cinzano per i 15 minuti che, con questa vittoria, possono ancora pensare allo scudetto. Ma andiamo con ordine.

Il primo tempo si è avviato all'insegna di una forte pressione del Cinzano, ma non sempre. L'iniziativa dei milanesi ottenne risultati. Infatti è la squadra genovese a passare in vantaggio: nel Cinzano lavorano i giocatori Ferracini e Hansen ma manca alla formazione la precisione nei tiri da fuori area. Il fatto è che il Cinzano è strettissimo e con ottimi risultati Silvester, che nel primo tempo è messo praticamente nell'angolo. Anche le azioni dei gialloblù, però, spesso non conducono all'impresione dei tiri. Si arriva al pareggio (27 a 27) dopo che passa in vantaggio il Cinzano e il tempo si conclude 34 a 31 per i milanesi.

Dopo l'intervallo il gioco si fa più appassionante: la squadra genovese ce la mette tutta per spuntarla su una formazione che, in un ultimo tempo, è agguerrita e temibile ma non invincibile, anche se per lei la posta in gioco è molto alta. Il Cinzano continua in una serie di splendidi canestri, già iniziata nel primo tempo. Ma questa volta Silvester, il capitano di Gualco, si lancia anche lui e insacca quasi ogni volta, con una precisione stupefacente. L'arco della partita si ha a sei minuti dalla fine, quando l'Emerson riesce a passare in testa con Francescato. L'arco della partita si ha a sei minuti dalla fine, quando l'Emerson riesce a passare in testa con Francescato. L'arco della partita si ha a sei minuti dalla fine, quando l'Emerson riesce a passare in testa con Francescato.

«Parquet» impraticabile a Gorizia: tutti a Udine!

DALL'INVIATO UDINE — Frolgo tragicomico al nuovo Palazzetto dello Sport di Gorizia, per uno dei due incontri di cartello della massima serie nazionale di basket, fra la Pagnossin e la Sinedyne.

Entrati sul parquet per i tiri di riscaldamento, gli atleti della squadra si sono trovati su un terreno da hockey su ghiaccio, scivoloso al punto da non consentire loro di muoversi con la necessaria sicurezza. Era accaduto che due ore prima gli addetti al campo avevano deciso di lavare il fondo in plastica probabilmente con qualcuno dei tanto reclamizzati prodotti di casa nostra, con un risultato disastroso.

I dirigenti della squadra goriziana hanno tentato prima di intervenire rastrellando con panni bagnati il terreno, poi chiamando un nugolo di ragazzini che si sono messi di gran lena a sfregare il pavimento con vecchi giornali. C'è stata una pausa di quasi 40 minuti, ma a gioco iniziato, fin dalle prime battute, ci si è resi conto che la partita, anche se fosse giunta al termine, sarebbe stata falsata dall'impossibilità per gli atleti di muoversi agevolmente. In quattro minuti e dieci secondi di gioco, solo cinque canestri dalle due parti (6 a 4 per la Sinedyne) e sforzi di equilibrio per tutti nello stare in piedi. Vista l'impossibilità di dare alla gara un andamento regolare, il commissario di campo chiedeva un momento di pausa decidendo quindi — dopo la consultazione con gli arbitri — il trasferimento dell'incontro in altra sede. L'altoparlante aveva invitato il pubblico a recarsi alla vecchia palestra della Ginnastica goriziana: poi proprio quando c'era un fuggevole generale per raggiungere le centinaia di macchine parcheggiate fuori dal Palazzetto, si è deciso per il Carnera di Udine. I giocatori sono stati i ragazzini dei polari che avevano pagato ben tremila lire per assistere all'ultimo sforzo dei propri beniamini, e per loro il trasferimento diventava proibitivo. Poi dai notiziari radiofonici, è giunta la notizia della vittoria del Cinzano. Ormai il gioco era fatto.

Alberto Leiss Rino Maddalozzo

Un esame tecnico delle «magnifiche otto»

Noi ci batteremo ma è la Gabetti la vera favorita

di IVAN BISSON (giocatore della Girgi e presidente del Varese Calcio)

Il campionato italiano di pallacanestro 1977-78 è nato e si è prolungato in questi mesi all'insegna dell'incertezza e del massimo equilibrio. Le ragioni di questo evento positivo potrebbero essere molteplici: una sopra le tute prese debba essere tenuta nella giusta considerazione. La capacità cioè che almeno otto o nove squadre della serie «A1» e quattro della «A2» siano partite con possibilità abbastanza consistenti di giungere al vertice, senza soffrire di una sudditanza psicologica che nei campionati passati esisteva in modo inequivocabile.

Il Cinzano ha deluso

Alco 90 Canon 78 Xerox 96 Perugina J. 75 Mobilgirgi 98 Gabetti 85 Risultati e classifiche

corsi storici, da qualche anno dopo quello più infuato Romano. Berlino, era formato a livello di basket un asse Romano-Milano: e come ogni forma di totalitarismo e di monopolio alla lunga viene spazzata via dalle masse e dai più deboli, anche nella pallacanestro un evento davvero positivo mi pare sia da ricercare nella maggiore e più equibale suddivisione geografica delle squadre che permette di coinvolgere in modo più lato città, province, regioni che non avevano mai partecipato o erano state momentaneamente allontanate dal grande giro. A questo punto mi sembra anche opportuno fare una rapida carrellata sulle squadre che hanno avuto la capacità sportiva di partecipare a questa poule finale.

Gabetti: sicuramente resta, come da più parti è confermato, la principale pretendente al titolo, italiana. Sinedyne abbia avuto delle battute a vuoto anche impensabili, principalmente dovute allo stato di salute di qualche uomo chiave, una volta superato il fatto clinico è tornata a vincere e a convincere. Alla luce di tutto questo ritengo tuttavia possega un 40 per cento di possibilità che si aggiudichi lo scudetto.

Alco 90: dopo un anno di declinamento, forse sotto certi aspetti non del tutto meritato, ha ripagato l'amministrazione comunale e la società che gli hanno fornito un impianto impegnata nella costruzione di un magnifico impianto sportivo. Mobilgirgi: l'ho tenuta appostamente per ultima, non fosse che per un dovere morale e di educazione nei confronti degli altri. Avrebbe probabilmente avuto bisogno di un'intera pagina sportiva, solo per quanto ha dato a tutta la pallacanestro nazionale. È una squadra che al momento attuale non sta attraversando uno stato di forma favorevole all'esperienza, anche se i più maligni la chiamano sinedyne e la classe superiore dei suoi giocatori avranno un certo peso nell'aggiudicazione del titolo italiano. Non mi sembra di peccare di presunzione dando alla mia squadra il 20 per cento di possibilità nella riconquista dello scudetto.

Alco 90: Orlandi, Casanova 10, Cummings 26, Blondi, Valentini 2, Raffalli 28, Arrighetti 10, Forcella 16, NE: Benelli e Sarra. CANON: Zenner 2, Carraro 25, Borelli 14, Pierle 13, Silvester 4, Sallie 6, Galattoni 10, Gorgi 20, NE: Reghellini e Ceron. ARBITRI: Ciampaglia e Basso di Napoli. NOTE: Tiri liberi: Alco 16 su 22; Canon 12 su 14; nessun uscito per cinque falli; un tecnico per profezie a Cummings; 27 scatti osservati all'inizio dell'incontro un minuto di raccoglimento per la scomparsa di Leonard.



NUORO — Tre sul podio: sono, da sinistra, Van Linden, leader a punti, De Vlaeminck, capolista, e Moser, vincitore di tappa.

Nel Sardegna il belga sempre in vetta, ma per 2''

Moser 1° a Nuoro: con De Vlaeminck lotta in famiglia

Il tandem della Sanson sembra ormai imbattibile - Lunga fuga di Rossignoli e Rota per 92 chilometri - Oggi arrivo «ondulato»

tecento metri dal traguardo e vince indisturbato davanti a Van Linden e De Vlaeminck. Hanno perso il secondo e De Vlaeminck elogia Moser a riprova che i due Sanson erano d'accordo. Dice Francesco: «Roger mi aveva detto di tentare dopo l'ultimo chilometro, prima delle due curve precedenti il rettilineo. A proteggermi, a fare l'elastico ci avrebbe pensato lui e così è stato». Aggiunge Roger: «Esatto. Un piano prestabilito, un Moser brillante nel collare, la palla al balzo». Moser viene accreditato di un secondo sul pacchetto comprendente Saronni (quarto), Panizza e Knudsen. In ritardo di 6'' Basso, Gavazzi e Battaglia, a 26'' Barone, a 39'' Gimoni, Bissoli e Corti a 1' e 10'' Bertoglio, a 2' 08'' Fucini, e chiude la fila il sardo Sois, cronometro a 10'45'', ma ancora in sella per continuare la sua avventura.

Arrivo e classifica

Montecarlo-Alassio: ancora Bastianello

Ciclismo: Scalfi vince a Rescalda

Capannelle animate solo da Prestigio

Lundbaeck nella mitica 50 chilometri

Nella gara conclusiva dei campionati mondiali di Lahti lo svedese ha preceduto il sovietico Beljajev e il sorprendente Pierrat, che ha conquistato la prima medaglia per la Francia nello sci nordico - Deludenti gli azzurri, con Capitano ventunesimo

DALL'INVIATO LAHTI — Inersa a Xonrupt-Longemer, villaggio di ottocento abitanti annidato nei Vosgi, son corsi vinti e gioia per Jean-Pierre Pierrat, ventisei anni, una larga faccia simpatica, di professione doganiere. Il francese ha conquistato, sui cinquanta chilometri di Lahti, una splendida medaglia di bronzo, la prima per il suo Paese nella lunga storia dello sci nordico. Jean-Pierre ha avuto solo bisogno di mettere in moto le possenti gambe di montanaro nei primi dieci chilometri. Di lì è stata una rincorsa tenace e appassionata alla medaglia. Il premio è arrivato: bellissimo, meritato, ineccepibile.

Al sesto posto c'è il secondo dei centroeuropi, l'ottimo cecoslovacco Jiri Beran che negli ultimi dieci chilometri ha risutato sei posizioni. A 15' da Beran c'è Josef Luszczek, l'ammirevole polacco che conduce questa edizione dei campionati mondiali con una medaglia d'oro, una di bronzo e un settimo posto.

Il primo dei sovietici, che nella maratona bianca raramente ottengono grandi profitti (hanno vinto una sola volta nel lontano 1956 con il leggendario Vladimir Kuzin), sono disastri della bella gara di Beljajev. Gli altri hanno concluso la corsa, al migliore del loro, Sergei Savrejev, non è mai stato in lizza ed è finito lontanissimo: due piazzate dopo Capitano.

LE CLASSIFICHE

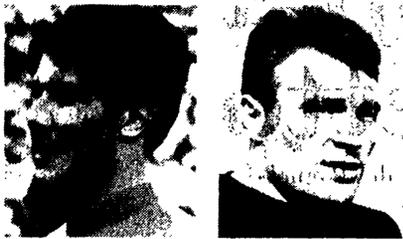
TRAMPOLINO 30 METRI: 1. Tapio Räsänen (Fin.) punti 256,6; 2. Alois Lipburger (Austria) 234,3; 3. Falco Weissflog (AUT) 233,8; 4. Matthias Bader (AUT) 231,1; 5. Tammo Karhoh (Can.) 221,1; 6. Jenko Tomasev (Fin.) 211,9; 7. Václav Svoboda (Cecoslov.) 209,4; 8. Jari Saarimäki (Fin.) 208,3; 9. Aleksandr Borovitski (URS) 204,3; 10. Walter Steiner (Sv.) 200,2.

per aver trovato un grande campione, i francesi per aver conquistato la prima medaglia, i sovietici per un argento non tanto preteggibile, gli americani per aver messo Stan Dunkeel all'undicesimo posto, gli etnici per due atleti nei primi venti. Tutti meno noi, che abbiamo solo tre stesze da portare a casa.

Remo Musumeci

Preoccupazioni e polemiche nel calcio italiano dopo la grave decisione della CEE

Aperta la caccia: ma ci sono i Sivori?



Sivori

Altafini



Liedholm



Hamrin

All'annuncio che le frontiere del MEC si potrebbero aprire, i cacciatori si sono già appostati, ma l'impressione è che siano più le doppie che le legni. Un'inclusione condotta da un quotidiano sportivo tra i dirigenti delle squadre di calcio ha dato come risultato che tutti i giocatori di classe altissima, indiscutibilmente, ma senza limiti di età, con la limitazione del libero transito alle frontiere del MEC, potrebbe essere importato, con la sola eccezione dell'olandese Wilkes, il «tulipano volante», appunto tutti gli altri erano sull'america, svedesi, o come Ocwirk, austriaci.

lia — per limitarci al dopo-guerra — gli «angeli della faccia sporca», il «trio greco II», il «tulipano volante», «o l'ala» e ancora Schustfjov, Julin, Ocwirk, Sauer, Sani e via discorrendo. Giocatori di classe altissima, indiscutibilmente, ma senza limiti di età, con la limitazione del libero transito alle frontiere del MEC, potrebbe essere importato, con la sola eccezione dell'olandese Wilkes, il «tulipano volante», appunto tutti gli altri erano sull'america, svedesi, o come Ocwirk, austriaci.

Con vent'anni di stranieri siamo arrivati alla Corea

I motivi che indussero nel '66 la Federazione al «blocco» sono tuttora validi: il più grosso pericolo è l'impoverimento dei vivai - Clerici, l'ultimo dei quattrocento - Il problema del vincolo - Sostanzialmente è questa una prova di maturità: è necessario un accordo per limitare i danni del provvedimento

Qualunque decisione presa dalla CEE in materia di cartone d'identità sarebbe passata né più né meno che inosservata. Questa, in materia di calcio, per quanto economico sia, non è un millesimo rispetto a ben altre sfere di protezionismo economico, sia suscitando nell'opinione pubblica indifferenza senza dubbio superiore alla crisi di governo. E' una constatazione che, per quanto affondati i giudizi, non ha una certa amarezza nell'ambito del discutibile, non può essere fatta. Anzi, il contratto sarebbe sciolto, ma non tenendo in alcun conto della realtà: il calcio in Italia è quella capace di tenere seugli milioni di persone di notte davanti ad un televisore, o molto più semplicemente sportarne ordinatamente ed aggregarsi in un altro buon milione ogni domenica.

Ma non è certo questo, misero, il motivo che induce il calcio italiano a considerare gravissimo la decisione della CEE. Pur senza trascurare la motivazione, in fondo minore, del trasferimento di altro capitale all'estero, le ragioni sono essenzialmente tecniche. Che cosa era accaduto in passato? Nel dopoguerra (prima durante il fascismo, ma di casa gli «orlandi»; prima ancora, invece, il calcio era praticamente straniero, ideato, preso e seguito da stranieri) la prima decisione fu quella di ammettere per ogni società tre oriundi e due stranieri. Nel 1954, quando venne nel '49, quando il numero degli stranieri venne fissato in tre compresi gli oriundi. Nel 1957, nuova restrizione: per ogni società e ammesso un solo straniero. Nel 1958 la manica torna largita e si riprende il numero di oriundi, un oriundo ed un altro straniero ad ognuno purché giochi da almeno cinque anni in Italia.



La nazionale, tutta fatta in casa, seconda al Messico.

potere all'interno delle società. Tutte argomentazioni meno l'ultima — condivisibile. E' anche vero che sarebbe presuntuoso e ridicolo pensare che in ogni caso ci stia solo bene solo male. Da questa vicenda potrebbero anche scaturire elementi positivi. Una ristrutturazione, un calcio «nuovo» — così come ha fatto il Lazio Carraro — potrebbe anche essere semplicemente migliore. Purché i suoi dirigenti, soprattutto le società che danno vita alla Lega, sappiano trovare un accordo su come trasformare la minaccia di un pericolo in un'opportunità di trarre benefici economici e tecnici dallo «sbocco» tanto temuto ed imposto. Ricordiamo per inciso che la decisione della CEE riguarda i calciatori tessarati nelle dodici federazioni che compongono il nove Paesi del MEC.

me polemiche, e l'anno successivo, mentre la Federazione «italianizza» gli oriundi azzurri, arrivano in Italia giocatori men che mediocri saccheggianti in Cile. Nel '65, alla vigilia dei campionati mondiali d'Inghilterra, si comincia a parlare di blocco. La Corea fa il resto, e nel 1966 per la prima volta viene deciso il blocco totale. Chi c'è resta, ma piano piano della grande schiera di giocatori che in vent'anni sono giunti da noi (le cifre parlano di 400 stranieri) non resta più nessuno, come i piccoli indiani di Agata Christie. Uno solo gioca ancora: il brasiliano Clerici, trentasette anni, in forza alla Lazio. Clerici fu importato nel 1960 (dieci anni fa!) dal Lecce: è appunto l'ultimo di quattrocento.

Se dunque a suo tempo, dopo vent'anni, si decide di bloccare le frontiere, la decisione è ponderata. Ed i motivi sono ancora gli stessi: se furono validi allora, sono validi anche oggi? E' inutile nascondersi che mentre la Federazione ed i giornali, assieme agli organi competenti, non hanno alcun dubbio in proposito, i tifosi di calcio ne hanno molti. Sarebbe ingiusto fingere che gran parte dell'opinione pubblica non sia favorevole a vedere Neskens, i Bresner, i Platini e così via giocare nei nostri stadi. Ed è naturale, perché obiettivamente il livello del nostro calcio non è tale da soddisfare i suoi spettatori sempre e comunque. Il desiderio della «novità» dunque è comprensibilissimo. La Federazione ritiene invece che l'ammissione degli stranieri impoverisca i vivai (ed è questa l'argomentazione più probante), dunque il nazionale (e gli esempi Cile e Inghilterra sono lampanti), con un divario netto fra società economicamente potenti e società di provincia, addirittura possa portare alla fuga di giovani talenti nostrani (questi questa non del tutto improbabile). Infine, a parer nostro il timore più grande e decisivo è Campagna 1980. Con noi i dirigenti del calcio paventano che la conseguente abolizione del vincolo così come è inteso oggi (in un regime di libero scambio europeo, ogni giocatore avrebbe il diritto di dimettersi per accettare altre offerte) porti allo scaricamento di tutti i rapporti di

Non erano proprio tutti «angeli»



Miranda



Germano

Una trita barzelletta su cacciatori dice che molti di questi, piuttosto che tornare a casa col carnevale vuoto, passano dal polverottero a comprare qualche pernice, anche se di rivale. E' quello che accadrà anche ai dirigenti delle squadre di calcio che «cicherano» il tiro su Platini, Keegan, Cruyff o Francis e che non volendo sminuirsi di fronte ai loro tifosi, prenderanno qualsiasi cosa purché abbia un nome strano: potrebbe essere la fortuna di validissimi e altissimi se non fosse invece la fortuna di persone misteriose come tanti di coloro che sono arrivati in Italia contemporaneamente agli «angeli» o al «trio»: uomini come Tapper, che poi si scoprì avere una gamba dritta, od Ortega che giustifica la «pelata» con una «cervice» precoca e poi si scoprì che aveva dieci anni in più di quanti ne aveva dichiarato, o Miranda, che «toccava» molto meglio la chitarra che non il pallone. Insomma, anche nel MEC gli casi sono pochi e le scartine molte. E allora è meglio usare le nostre.



Antoninho



Humberto

Gli errori delle passate gestioni rischiano di affondare definitivamente il sodalizio calcistico sorto nel 1912

A Modena non è la «C» che fa paura

Dal terzo posto conseguito alle spalle del Torino di Gabetti e alla Juve di Parola all'attuale drammatica situazione di classifica e societaria - Il caso Tani - Il giudizio degli sportivi

DALLA REDAZIONE MODENA — Tutta la città ne parla. E' il titolo di un vecchio film americano, ma la frase rende bene ciò che sta accadendo in città. Il tema è — ovviamente — la squadra cittadina di calcio, il Modena Football Club Spa, che, nato nel 1912, ha avuto, nella sua lunga storia, momenti di gloria e altri meno felici, come quello che sta trascorrendo. Ha militato con alterna fortuna nei tre massimi campionati e dalle sue file sono usciti tanti giocatori come i fratelli Sentimenti, i fratelli Briganti, Neri, Braza, Malagoli, Vezani, Corradi, Cavazzini, Seghedoni tanto per citare, così alla rinfusa. La lista potrebbe proseguire con altri che, nel Modena, hanno mosso i primi passi verso i grandi club e la Nazionale: Ghiszi, Silvestri, Resmondini, Menegotti, Del Me-

dico, Balzarini, Paolo Conti. Dal terzo posto, alle spalle del grande Torino di Mazzola e alla Juve di Parola, ottenuto nel campionato 1916-1917, la squadra ha fatto l'altalena nel torneo caduto e in Serie C dove ha moltissimi probabilità di tornare alla fine del campionato. Ma contrariamente a quanto è accaduto poche settimane fa a Bologna dove tutta una città si è ritrovata attorno alla propria squadra per sostenere ed evitare che retrocedesse, sotto la Ghirlandina il problema è di ben altra portata. «Andare in Serie C non rappresenta un errore», dicono i dirigenti, «ma dispiace poche una città ed un pubblico come il nostro merita ben altro. Ma gli errori si sommano. L'importazione e non perseverare nell'errore onde evitare di perdere anche la squadra, rischio che oggi si sta correndo».

La dichiarazione è di Ivo Pozzatti, al servizio della società all'ingrosso dello stadio. Gli fa eco un suo collega, l'operario Mario Farabelli: «Il problema, per il sodalizio gialloblù, è quello di evitare lo scacco completo, la cancellazione dalla lista delle società professionistiche o, addirittura, semiprofessionistiche». Giorgio Panni, operario: «Noi sportivi ci chiediamo dove finire di questo passo il Modena. La serie C sarebbe il mio minore peccato, ce in ballo addirittura il fallimento totale dovuto ad oltre dieci anni di malgoverno da parte di dirigenti incompetenti che hanno operato non per il bene della società, ma solo per mettersi in mostra. D'altra parte il Modena riflette la situazione di crisi in cui si trovano quasi tutte le società di calcio in regime manageriale. I dirigenti

che hanno portato la società sull'orlo del baratro devono, come minimo, impegnarsi per salvarla. Poi si deve operare in modo che la squadra torni ad essere della comunità, patrimonio di tutti. Non devono dimenticare, consiglieri vecchi e nuovi, che, dopo tutto, i migliori e più sicuri azionisti sono gli sportivi che, tutte le domeniche, portano il loro salottino contribuito per vedere la partita». Ma cosa è successo di tanto irreparabile in casa canarina? La storia del Modena, nell'ultimo decennio, si è arricchita solo di debiti, cambiati in un protesto, stipendi non pagati, incassi sequestrati, mutui a tassi di strozzinaggio, acquisti e vendite sbagliate; persino «dependent» in, cassa integrazione. Ecco la storia di uno di questi «dependent» del Modena Spa, quella di Ugo Ta-



Una recente formazione del Modena.

ni, 28 anni, livornese, cento partite in serie C, una settimana in serie B, due in serie A. «Nel calcio strutturato così com'è oggi, dove la persona è condizionata da dirigenti incapaci, conservatori, un giocatore — dice Tani — deve adattarsi a farsi mettere in vetrina e a non giocare. Ho avuto il coraggio di parlare e mi sono visto emarginare. Allontanato dalla squadra, mandato a casa al minimo di stipendio col resto di giocare. Un'assurdità se si pensa che il Modena, per coprire il mio posto, dovrebbe spendere 100 milioni. La replica di un dirigente non ha fatto altro che aggravare la situazione della società. C'è da meravigliarsi quindi se gran parte delle squadre di calcio sono sull'orlo del fallimento? Ora sono stato richiamato, ma resto pur sempre ai margini della squadra».

che siano sensibilizzate le autorità cittadine e sia resa partecipe l'opinione pubblica». «Mi si chiede dove va il Modena. Il presidente del Quattroville, una società che milita nel campionato dilettanti di seconda categoria. Secondo me non c'è che ripartire e si trasforma la mentalità di taluni dirigenti. Si può salvare la società dal crack soltanto attraverso ad essa e al pubblico che ha sempre risposto bene, tanti azionisti, venti, cinquanta, cento. Nel 1957, nuova restrizione di ristrutturare la squadra ai tecnici. Sono disponibili ad aiutare il Modena ma a condizione che si faccia baracca nuova».

Curiosità e statistiche del campionato di calcio

20° GIORNATA

Table with 3 columns: Team, Classifica, Media. Rows include Juventus, Milan, L. Vicenza, Torino, Inter, Fiorentina, Napoli, Roma, Verona, Fiorentina, Lazio, Genova, Bologna, Fiorentina, Foggia, Pescara.

Table with 3 columns: Team, Classifica, Media. Rows include Juve, Torino, Inter, Napoli, Fiorentina, Roma, Perugia, Lazio, Verona, Cesena, Milan, Foggia, Bologna, Sampdoria, Cesena.

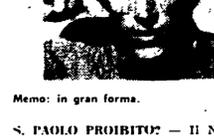
LE RETI — Il numero dei gol segnati ieri è ancora cresciuto rispetto a domenica scorsa: diciannove invece di sedici. Non è ancora una cifra esaltante, anche se appare valida la giustificazione secondo la quale, sulla maggioranza dei campi della massima divisione, si è giocato, per la pioggia, ai limiti della praticabilità.

IN CASA E FUORI — Sempre inviolati i campi torinesi: nessuno ha ancora vinto in casa di Torino e Juventus. L'ultima sconfitta dei granata risale infatti all'11 maggio del '75 (Torino-Inter 2-3) e quella della Juventus al dicembre del '76 (Juve-Torino 0-2). Gli stadi violati una sola volta sono quelli di Vicenza, Milan, Perugia, Napoli, Atalanta, Verona e Genova. Il Pescara e la Fiorentina detengono insieme il primato delle «onfitte in casa» (4), seguite da Inter e Bologna (3). Roma, Genoa, Foggia e Pescara stanno, dai tanto loro, ancora attendendo la prima vittoria esterna.

POSITIVE E NEGATIVE — Dall'elenco delle squadre in serie positiva vanno depennate la Bologna, l'Inter, il Genoa e la Roma. Restano la Juve, posta da 16 giornate, l'Atalanta da 5, il Milan anch'esso da 5, la Fiorentina da 4. Sempre in serie negativa il Napoli (5 giornate) e il Foggia (7 giornate).

Rigori assegnati

	A favore	Contro
JUVENTUS	2	1
MILAN	7	3
L.R. VICENZA	4	3
TORINO	2	2
INTER	0	2
ROMA	7	1
PERUGIA	4	4
VERONA	2	3
ATLANTA	2	3
LAZIO	3	3
GENOA	4	2
BOLAGNA	2	2
BOLOGNA	0	5
FOGGIA	1	2
FIORENTINA	2	3
PESCARA	4	6



MEMO: in gran forma.

PAOLO PROIBITO — Il Napoli, pur avendo già giocato quest'anno quattro partite in casa, non è stato ancora capace di registrare una vittoria ai suoi tifosi. L'ultima vittoria in casa del partenopeo risale infatti al 18 dicembre '77 (Napoli-Foggia 5-0). L'Atalanta, che ieri ha fatto tribolare a lungo gli uomini di Di Marzio, aveva vinto in casa degli azzurri una sola volta, al Vomero non al S. Paolo però, e accaduto esattamente 22 anni orsono, con due autoreti ed un gol di Bassotto.

DEBUTTI — Da segnalare quello, nel massimo campionato, dell'interista Odore Chierico, uno dei tanti ragazzi dell'altalena a disposizione di Bersellini e quello dell'arbitro Tullio Lanese, da Messina, cui è toccato dirigere Verona-Genoa. Si prepara intanto al debutto il quarantenne Toni Lonardi, antico guardiano del Genoa. Simoni, a corto di portiere dopo gli incidenti occorsi a Girardi e Motta, ha pregato il vecchio Toni di smaltire un frettoso addio una quindicina di chili per farsi trovare pronto ad ogni eventuale appello.

TOTORFCORD — Il montepremi del Toto ha raggiunto questa domenica il nuovo record: 3 miliardi, 354 milioni, 715.822 lire.

LA SQUADRA DELLA DOMENICA — MEMO: GALDIOLLO, MANCINI, GUIDETTI, ZECCHINI, LOPEZ, C. SALA, TARDELLI, NOVELLINO, ANTONGONI, PULICI.

Nuovi rapporti tra società e sportivi

di GERMANO BULGARELLI (sindaco della città)

Sulla grave situazione finanziaria del Modena Football Club, che ha portato la società all'orlo del dissesto, dopo due settimane di contatti, riunioni, approcci in diverse direzioni — una fase durante la quale l'Amministrazione comunale sta cercando di svolgere, nell'interesse degli sportivi modenesi, una funzione mediatrice tra opposte tendenze — un augurio possa aprirsi, in questi ultimi giorni utili, uno spiraglio che consenta di tamponare il rischio di una dissoluzione della società e del suo patrimonio. Ma, seppur sufficiente nella grave contingenza di questi giorni, la soluzione se sarà trovata, risolverà soltanto gli urgenti ed insuperabili problemi finanziari che hanno portato il Modena F.C. a questo stato di cose: rimarranno invece aperti tutti i motivi di fondo che hanno determinato la crisi e che bisogna affrontare con serietà e determinazione, oltre che con urgenza, se si vuole evitare di trovarsi, fra due o tre mesi, nelle medesime condizioni.

In questo senso, la condizione della società calcistica modenese rappresenta solo la manifestazione più emergente di un travaglio complessivo che coinvolge per tutto il mondo del calcio, e in cui sono testimonianza le difficoltà in cui si

battono numerose squadre, nelle diverse serie nazionali. Anche in questo campo, ormai si registra una crisi profonda, che investe il livello delle strutture dirigenziali ed organizzative, l'aspetto societario, la mentalità ed il costume finora dominanti nell'ambiente calcistico italiano: tramontata l'ideologia del mecenatismo, perché ne sono venute meno le condizioni economiche, sociali e culturali, occorre sapere individuare, sperimentare nuove forme di gestione delle società, e che si affermino nuovi e qualitativamente diversi indirizzi nella direzione della politica sportiva, anche agonistica.

La contraddizione principale risiede proprio, a mio parere, nel tipo di conduzione strettamente oligarchica che caratterizza le società calcistiche. A Modena, mentre ci sono 18-20 mila sportivi che seguono attivamente la squadra e che la sostengono con il proprio contributo, anche finanziario, sono solo quattro o cinque le persone che prendono tutte le decisioni. Il segno di una situazione insostenibile sta proprio su questa frattura, ed è da qui che occorre muovere, se si vuole veramente avviare una politica di rinnovamento. Questo è, in particolare, il terreno su cui bisogna procedere a Modena: una volta ottenuto un minimo di respiro nella situazione finanziaria, è necessario delineare un programma di risanamento della società, che deve prevedere innanzitutto una struttura impositiva su criteri radicalmente diversi, in grado di stabilire un rapporto costruttivo, e trasparente, con le grandi società degli sportivi.

Luca Dalora